



REGIONE VENETO
Assessorato alle Politiche sociali, volontariato e non profit
Direzione per i servizi sociali



Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile

GIOVANI E POLITICHE GIOVANILI IN VENETO

**Problemi e bisogni dei giovani e prospettive delle
politiche giovanili secondo testimoni significativi**

Regione Veneto
Dicembre 2002

Il volume è stato curato da:

- **Ilaria De Paoli**, sociologa, ricercatrice dell'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile,
- **Roberto Maurizio**, educatore, ricercatore, componente del comitato scientifico dell'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile,
- **Willy Mazzer**, consulente, ricercatore, componente del comitato scientifico dell'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile,
- **Debora Nicoletto**, sociologa, ricercatrice dell'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile.

Le politiche giovanili rappresentano, da oltre un decennio, un impegno costante della Regione Veneto, che negli ultimi tempi si è ulteriormente consolidato trovando riscontro, tra l'altro, in alcune azioni editoriali realizzate dall'Assessorato alle Politiche Giovanili, Volontariato e Non Profit, quali appunto la presente collana, curata dall'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile.

“Le costellazioni dell'Osservatorio” – così titola la collana - rappresenta un altro passo nella sfida a rispondere adeguatamente alle richieste della giovane generazione e alla sete di conoscenza di coloro che operano per e con i giovani, nell'associazionismo come nei contesti istituzionali.

La scelta è di produrre degli strumenti che aiutino ad interpretare i segnali che giungono dal mondo giovanile, trasformandoli in tracce e sentieri percorribili.

Le tematiche di riferimento sono quelle connesse alla condizione giovanile e alle politiche che sono intraprese nel territorio regionale.

In particolare la collana intende, da un lato, presentare i risultati delle ricerche effettuate in Veneto, siano esse studi di tipo qualitativo o analisi di tipo quantitativo, dall'altro, qualificarsi come spazio offerto ai giovani, per presentare prodotti da loro stessi realizzati e che, pertanto, esprimano in varie forme (dall'elaborato scritto, alla produzione artistica) come essi s'interpretano e si pongono nei confronti dei vari contesti in cui vivono.

L'auspicio è che si tratti di uno strumento utile a quanti – amministratori, operatori, formatori - hanno a che fare con il mondo giovanile e ai giovani stessi quali soggetti attivi e non semplici destinatari degli interventi che li riguardano.

Antonio De Poli

*Assessore alle Politiche Sociali,
Volontariato e Non Profit*

Generazione invisibile, generazione silente, generazione conformista, “razza flessibile”, generazione degli “abbastanza” con riferimento a quei giovani che vanno abbastanza d’accordo con i loro genitori che consentono loro abbastanza libertà. Hanno abbastanza voglia di diventare adulti ma non troppo in fretta. Nessun progetto per il futuro anche perché non ci sono abbastanza opportunità, nessun ideale da realizzare.

Ma anche generazione attraversata da un forte bisogno di relazionalità, di impegno, di socialità.

In realtà nessuno slogan, per quanto azzeccato, può essere utilizzato per ingabbiare i giovani in categorie e definizioni rigide, né tantomeno corretto appare considerarli come un’entità da scrutare e indagare come fosse una parte separata della società.

Guardare ai giovani significa innanzitutto osservare la società in cui sono inseriti e di cui sono espressione, anche se a volte il loro linguaggio e i codici comunicativi appaiono altri, diversi dai contesti di appartenenza.

Nei confronti di questa “parte” della società esiste un’attenzione articolata dell’organizzazione sociale attraverso i suoi sottosistemi: politico-istituzionale, educativo, religioso, produttivo. Attenzioni più o meno disinteressate.

Con queste consapevolezze l’osservatorio regionale sulla condizione giovanile ha intrapreso un’azione conoscitiva sui giovani veneti, i loro stili di vita, i bisogni e le domande espresse e inesprese nonché sulle strategie di risposta e di attenzione che il sistema sociale, in particolare le istituzioni locali, mette in atto.

Per documentare quest’azione di monitoraggio è stato creato un contenitore editoriale: “Le costellazioni dell’osservatorio”, una collana che si affianca all’altra linea divulgativa dell’osservatorio, la pagina telematica allestita all’interno del portale regionale www.venetosociale.it

In questa linea editoriale trovano collocazione i materiali di ricerca e approfondimento curati dall’osservatorio, nonché gli esiti di iniziative e interventi di particolare interesse realizzati nel territorio veneto, con l’intento di favorire la divulgazione di “buone prassi”.

Gianfranco Pozzobon

*Responsabile dell’Osservatorio regionale
permanente sulla condizione giovanile*

INDICE

Giovani e politiche giovanili in Veneto: alcuni elementi di sintesi	Pag. 9
1. Il disegno della ricerca e la metodologia utilizzata	
1.1 Le finalità del lavoro di ricerca	Pag. 11
1.2 La scelta dei partecipanti ai focus group	Pag. 12
1.3 Focus group realizzati e partecipanti effettivi	Pag. 13
1.4 Il questionario strutturato	Pag. 14
2. Giovani e politiche in Veneto.	
I risultati del questionario	
2.1 I soggetti intervistati	Pag. 15
2.2 I problemi e bisogni più presenti nel mondo dei giovani tra 18 e 24 anni	Pag. 18
2.3 I problemi e bisogni più presenti nel mondo dei giovani tra 25 e 29 anni	Pag. 25
3. La condizione giovanile in Veneto. I risultati dei focus group	
3.1 Introduzione	Pag. 32
3.2 Identità e il sè	Pag. 32
3.3 La relazione con gli adulti	Pag. 34
3.4 Formazione e informazione	Pag. 35
3.5 Il lavoro	Pag. 36
3.6 Cultura e tempo libero	Pag. 37
3.7 Partecipazione, autogestione e autonomia	Pag. 38
3.8 Disagio, devianze e patologie	Pag. 39
3.9 Conclusioni	Pag. 40
4. Lo stato delle politiche per i giovani in Veneto.	
I risultati dei focus group	
4.1 Giovani e istituzioni	Pag. 42
4.2 La dimensione regionale e sovrazonale	Pag. 44
4.3 La dimensione locale	Pag. 44
4.4 Indicazioni per il futuro	Pag. 46

GIOVANI E POLITICHE GIOVANILI IN VENETO

Alcuni elementi di sintesi

L'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile, con la ricerca sulla condizione giovanile e sulle politiche per i giovani in Veneto, ha inteso ascoltare il territorio ed i diversi soggetti che vi operano (istituzioni ed organizzazioni del non profit, nonché organizzazioni giovanili) per comprendere i bisogni ed i problemi che i giovani vivono oggi e nell'immediato futuro e per comprendere quali prospettive occorre dare alle politiche giovanili.

La metodologia adottata è stata quella dei Focus Group, cioè interviste di gruppo con la partecipazione di circa una decina di persone per incontro. Nel corso del periodo maggio – settembre sono stati realizzati ventidue incontri per un totale di oltre duecento persone, tra amministratori locali, tecnici dei comuni e funzionari di ulss, responsabili di associazioni, cooperative ed organizzazioni del volontariato, rappresentanti degli studenti e delle scuole superiori pubbliche e private e dei centri di formazione professionale. Ciascuno dei partecipanti agli incontri ha anche risposto ad un questionario, nel quale sono state riversate le opinioni personali preliminari al confronto con gli altri partecipanti.

Una sintetica conclusione di ciò che è emerso dalle interviste individuali e collettive potrebbe essere rappresentato bene dalla frase “uno sguardo preoccupato e interessato”.

Preoccupato poiché sia le interviste sia i questionari contengono molti elementi delineati dagli stessi partecipanti come preoccupanti. Unitamente ad aspetti di natura strutturale, legati soprattutto ai temi della formazione e del lavoro, la preoccupazione riguarda soprattutto la dimensione della fragilità emotiva e culturale delle giovani generazioni: insicurezza, incertezza, difficoltà a costruirsi un progetto futuro, difficoltà nelle relazioni tra coetanei e con gli adulti, distanza dalle istituzioni.

Sono elementi che richiamano fortemente il problema della carenza di adulti capaci – non tanto di proteggere – quanto di dialogare, stimolare, discutere, ma soprattutto di accogliere e sostenere in un processo di costruzione dell'identità adulta che appare frammentato e ricco di elementi di perturbazione.

Il mondo adulto che indirettamente la ricerca mette in luce è affaticato, corre, si impegna, garantisce un livello di benessere adeguato ma al contempo fatica a trasmettere coordinate chiare e dei messaggi coerenti sul piano culturale, valoriale ma anche su quello affettivo emotivo.

E' un mondo adulto che non riesce a trovare codici comunicativi adeguati con i giovani e che, in alcuni situazioni, ha anche poco da dire ai giovani.

Ciò vuole dire che tutti i giovani veneti vivono una situazione di disagio psicologico e filosofico? Sicuramente no. Anzi proprio nelle interviste sono riemersi i volti positivi ed interessanti dei giovani: quelli che concorrono ad esperienze di solidarietà, quelli che manifestano interesse per ciò che li circonda, che rivendicano spazi di cittadinanza e provano a sperimentarla.

Nell'insieme, però, questi giovani tendono a scomparire nello sfondo per lasciare il posto di maggiore visibilità a quei giovani che transitano senza mete nei percorsi formativi, che fanno fatica ad assimilare le nuove regole del mercato del lavoro, che vanno in crisi dopo anni di lavoro e

cercando qualcuno che li aiuti a ricomporre nuovi quadri di sintesi personali ed a individuare nuovi scenari personali.

Presente e futuro (perlomeno quello a cinque anni) appaiono molto simili. Gli intervistati non rimandano l'idea di avere colto movimenti silenziosi in corso che sfoceranno tra qualche anno in nuove domande e nuovi problemi. Anzi, l'unico vero cambiamento è individuato nel mondo del lavoro e nell'economia. E' davanti a molti intervistati l'idea che l'economia veneta sia ad una svolta e che il futuro potrà non presentarsi roseo e felice. I giovani, nelle parole usate dai partecipanti alle interviste, potrebbero essere quelli che sono destinati a sopportare i costi maggiori di questo ennesimo cambiamento: elevata flessibilità, elevata incertezza ed elevata mobilità.

Sono condizioni che è possibile sopportare e vivere a condizione che altri aspetti della vita dei giovani garantiscano quei supporti psicologici e sociali necessari.

Sotto questo profilo famiglia e scuola sono riconosciute da gran parte degli intervistati come contesti di relazioni tra adulti e giovani che favoriscono l'insorgere del disagio e che non concorrono completamente a fronteggiarlo.

Il credito verso le istituzioni, invece, è discreto. L'attesa è alta. Al di là della valutazione più o meno positiva dello stato delle politiche giovanili ciò che la ricerca permette di cogliere è la percezione che proprio a livello delle istituzioni sia possibile "fare qualcosa", intervenire per proporre adulti nuovi capaci di entrare in relazione, di dialogare, di offrire spunti ed idee ai giovani affinché questi riconquistino il gusto della scoperta, della discussione, del confronto, e quindi anche della progettualità.

Un nuovo impulso alle politiche giovanili è richiesto alla Regione ed alle altre istituzioni pubbliche regionali affinché questo momento di transizione sociale, economico e culturale possa non avere un impatto devastante sui giovani.

Per ottenere ciò è necessario il massimo di integrazione tra le istituzioni, sociali, sanitarie, formative e tra le politiche sociali, formative, del lavoro, della salute.

Lo sviluppo di un coordinamento più capace di valorizzare le realtà esistenti e di promuovere anche altri soggetti e altri contesti, un coordinamento capace di creare scambio, confronto e accrescere la conoscenza tra i soggetti che già operano.

Un nuovo impulso che assuma tre direzioni centrali:

- i giovani sono stanchi di essere indagati e di ricevere suggerimenti: hanno bisogno di essere protagonisti in prima persona i processi che li riguardano, anche in un momento storico difficile come quello che si sta vivendo,
- i giovani non possono essere l'unico soggetto a cui guardare. Proprio l'allungamento della permanenza nella scuola e nella famiglia rilancia fortemente l'esigenza di guardare alle comunità come il soggetto principale delle politiche favore dei giovani. In questa direzione, anche per incentivazioni regionali degli anni passati, qualche contesto territoriale è già stato capace di proporre interventi e nuove forme di presenza. Molto ancora resta da fare, soprattutto per garantire una maggiore omogeneità del livello quantitativo e qualitativo dei servizi e delle progettualità rivolte ai giovani in regione,
- i giovani hanno necessitano di molti luoghi ed ambienti. Certamente molti hanno sottolineato l'esigenza di spazi autogestiti, ma è anche emersa l'esigenza di un migliore rapporto tra istituzioni locali ed associazioni giovanili, in modo che queste possano risultare interessanti per i giovani e possano prenderle in considerazione per parte o tutto dei loro percorsi di vita.

Prima parte

Il disegno della ricerca e la metodologia utilizzata

1.1 Le finalità del lavoro di ricerca

Tra le iniziative di ricerca che l'Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile ha avviato, nell'anno 2002, quella - che qui è presentata - ha avuto come finalità la raccolta di opinioni ed idee sulle seguenti aree tematiche:

- i problemi ed i bisogni dei giovani al momento attuale e nell'immediato futuro (cinque anni) in Veneto,
- lo stato dell'arte delle politiche giovanili in Veneto e le prospettive per il futuro.

Si è trattato, pertanto, di una ricerca esplorativa e valutativa per la cui realizzazione l'Osservatorio ha ritenuto di utilizzare la tecnica dei Focus Group, che in genere risulta applicabile proprio in situazioni di approccio valutativo soft, quando si ritiene opportuno ricorrere a valutazioni, giudizi, opinioni, espressi da professionisti, esperti, o utenti/clienti, per raccoglierne i diversi punti di vista su un argomento, un processo, un risultato, un prodotto inteso in senso lato¹.

La tecnica dei Focus Group è basata su interviste rivolte ad un gruppo omogeneo di circa una dozzina di persone, la cui attenzione è focalizzata su un argomento specifico, che è scandagliato in profondità. Ogni partecipante ha l'opportunità di esprimere liberamente la propria opinione rispetto all'argomento trattato; la comunicazione nel gruppo è impostata in modo aperto e partecipato, con un'alta propensione all'ascolto. Il contraddittorio positivo che ne consegue consente di far emergere i reali punti di vista, giudizi, pre-giudizi, opinioni, percezioni e aspettative del pubblico d'interesse in modo più approfondito di quanto non consentano altre tecniche di indagine.

L'impianto della ricerca, avviata nel marzo 2002, ha messo a punto i seguenti aspetti:

- finalità ed obiettivi,
- contenuti ed oggetti su cui esercitare attenzione,
- soggetti da coinvolgere,
- modalità organizzative.

Operativamente il lavoro si è sviluppato attraverso la realizzazione di Focus Group il cui disegno complessivo era il seguente:

- sette incontri (uno per provincia) dedicati ai tecnici delle politiche giovanili dei comuni e delle province,
- sette incontri (uno per provincia) dedicati alle associazioni giovanili operanti nel territorio provinciale,
- due incontri, a livello interprovinciale, dedicati ad amministratori (assessori direttamente impegnati nel campo delle politiche giovanili)
- due incontri, a livello interprovinciale, per incontrare i responsabili di scuole superiori e centri di formazione professionale, pubbliche e private,

¹ Cfr. Bertin G., *Decidere nel pubblico. Tecniche di decisione e valutazione nella gestione dei servizi pubblici*, Etas Libri Milano, 1989. Sulla metodologia dei Focus group si segnalano anche i seguenti testi:

- Bovina L., *Il focus group. Storia, applicabilità, tecnica*, in Bezzi C. (a cura di), *Valutazione 1998*, Giada Perugia, 1998.
- Corrao S., *Il focus group*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- Stagi L., *Il focus group come tecnica di valutazione*, Rassegna Italiana di valutazione, n. 20, 2000.
- Vecchiato T. (a cura di), *La valutazione dei servizi sociali e sanitari*, Fondazione Zancan, Padova 1995.

- due incontri, a livello interprovinciale, dedicati ai referenti tecnici delle ULSS,
- un incontro, a livello regionale, dedicato agli studenti dei consigli provinciali studenteschi delle scuole superiori,
- un incontro, a livello regionale, dedicato ai responsabili delle cooperative sociali impegnate nel campo delle politiche giovanili,
- un incontro, a livello regionale, per incontrare i responsabili della pastorale giovanile delle diverse diocesi,
- un incontro, a livello regionale, dedicato ai referenti di movimenti ed associazioni giovanili a livello regionale ed ai responsabili del terzo settore (centro servizi del volontariato, forum del terzo settore, associazioni, ecc.).

Nel complesso, pertanto, si era ipotizzato un numero di ventiquattro incontri, presso la sede della Regione a Padova, tranne che per quelli provinciali, da realizzarsi presso i comuni capoluogo o le province. Il totale stimato dei partecipanti era di circa 250. La durata degli incontri era stata indicativamente ipotizzata in circa due ore ciascuno. A conclusione del ciclo è stata immaginata la realizzazione di un incontro per la presentazione dei risultati alle persone partecipanti agli incontri.

Ogni incontro è stato curato da una coppia di ricercatori, uno con funzione di conduzione dell'incontro ed uno di supporto e verbalizzazione.

Considerata la particolare specializzazione dei partecipanti ed il numero rilevante degli stessi è stata valutata anche l'opportunità di integrare le interviste di gruppo con la somministrazione di uno strumento di rilevazione strutturato (un questionario), da sottoporre all'inizio degli incontri, su temi di carattere generale, sempre relativi alle politiche giovanili.

1.2 La scelta dei partecipanti ai focus group

Per quanto riguarda la scelta degli enti locali (con riferimento ai politici ed ai tecnici) sono stati utilizzati i seguenti criteri: oltre all'amministrazione provinciale e al comune capoluogo sono stati individuati i comuni più attivi nel campo delle politiche giovanili a partire dall'elenco degli enti che hanno ottenuto finanziamenti nell'ambito della legge regionale per le politiche giovanili o che hanno un servizio di informagiovani attivo. In ogni caso si è cercato di costruire un elenco che includesse comuni con oltre 20.000 abitanti nelle province a più alta popolazione, con oltre 15.000 in quelle a media densità, con oltre 10.000 abitanti per le più piccole. In totale sono stati individuati quindici comuni per provincia. A questi è stata inviata una lettera d'invito al sindaco o assessore direttamente interessato alle politiche giovanili, con richiesta di individuare, in aggiunta, un operatore per l'incontro rivolto ai tecnici.

Per l'individuazione delle associazioni a livello provinciale si è proceduto richiedendo ai comuni campione l'indicazione delle realtà presenti nell'elenco delle associazioni di volontariato che operano in ambito socio culturale, come da linee guida espresse nella D.G.R n. 1588 del 22 giugno 2001, relativa alla L.R. 29/88 e L.R. 37/94. Inoltre, si è risaliti alle associazioni che hanno presentato domande di finanziamento alla legge regionale 29/88.

Alcuni comuni hanno fornito le informazioni richieste in modo mirato, altri, invece, hanno inviato un elenco generale delle associazioni di volontariato operanti nel proprio territorio di pertinenza.

Per ogni comune sono state individuate le associazioni di volontariato secondo i criteri di scelta di seguito illustrati:

- casuale, all'interno degli elenchi privilegiando:
 - associazioni di studenti universitari
 - gruppi di aggregazione giovanile
 - associazioni socio-culturali
 - associazioni aggregative e del tempo libero
 - gruppi musicali, di teatro e di danza
- obbligatoria, in alcuni casi, a causa del numero limitato di associazioni inviate.

Per quanto riguarda le Ulss l'invito è stato inviato a tutti i direttori dei servizi sociali, con la richiesta di individuare un referente tecnico.

Per quanto riguarda le scuole superiori si è selezionato un elenco differenziato e rappresentativo delle diverse tipologie di istituti per ogni provincia, comprendente sia le scuole pubbliche, sia quelle private. Rispetto ai centri di formazione professionale sono stati acquisiti, dalla regione e dalle province, l'elenco degli enti di formazione autorizzati. A tutti i soggetti individuati è stata inviata la lettera di presentazione dell'iniziativa e di invito agli incontri a Padova.

Per quanto attiene i responsabili delle organizzazioni del terzo settore sono stati contattati il MoVI, il Forum del 3° settore, i coordinamenti provinciali, le comunità che sviluppano progetti nell'ambito dell'agio o delle dipendenze. Analogamente è avvenuto con le società cooperative e le loro confederazioni. Per quanto attiene i responsabili della pastorale giovanile sono stati presi contatti con le diocesi per avere indicazioni. Le persone segnalate sono state invitate all'incontro.

Per quanto riguarda, invece, il Focus con i giovani partecipanti ai consigli provinciali degli studenti delle scuole superiori si è recapitato l'invito presso le sedi dei consigli in ogni provincia.

Relativamente ai movimenti ed alle associazioni giovanili che operano a livello regionale è stato consultato l'albo regionale e l'invito è stato esteso alle organizzazioni iscritte.

1.3 Focus group realizzati e partecipanti effettivi

Sono stati realizzati complessivamente, nel periodo maggio – settembre 2002, ventidue incontri. In dettaglio sono stati realizzati, con duecentotré partecipanti in totale, le seguenti interviste partecipate:

- sette incontri con i tecnici nelle aree provinciali,
- cinque con associazioni giovanili (a Verona, Belluno, Treviso, Venezia, Vicenza),
- due incontri con i politici, due incontri con i referenti delle Ulss, due incontri con le scuole (pubbliche in uno, centri di formazione professionale e, infine, quelle private),
- un incontro con i referenti della pastorale giovanile, un incontro con i consigli provinciali degli studenti, un incontro con i referenti delle cooperative, un incontro con i referenti delle associazioni giovanili operanti a livello regionale.

FG politici 1	7
FG politici 2	13
FG tecnici Bl	7
FG tecnici Pd	8
FG tecnici Ro	6
FG tecnici Tv	21
FG tecnici Ve	6
FG tecnici Vr	12
FG tecnici Vi	12
FG associazioni Bl	3
FG associazioni Tv	8
FG associazioni Vr	11
FG associazioni Vi	6
FG associazioni Ve	6
FG associazioni regionali	11
FG cooperative	11
FG ULSS 1	9
FG ULSS 2	12
FG scuole 1	12
FG scuole 2	9
FG Consigli provinciali studenti	4
FG pastorale giovanile	9
totale	203

Non sono stati realizzati due degli incontri previsti con le associazioni nelle aree provinciali, nonostante diversi solleciti ed almeno due tentativi di convocazione.

Tra i partecipanti, il gruppo più consistente è stato quello dei tecnici degli enti locali e del privato sociale. Inferiori e simili tra loro come peso specifico, sono state le rappresentanze dei politici, della scuola, delle Ulss e dei giovani.

A conclusione del ciclo di Focus Group è stato promosso un incontro, a Padova il 20 novembre, per la presentazione degli elementi di maggiore rilevanza emersi nelle interviste ai partecipanti. A questo evento sono intervenute circa una sessantina di persone, rappresentative delle diverse categorie considerate nei tavoli di discussione. Si è trattato di un incontro di scambio e confronto proficuo, che ha ulteriormente arricchito il lavoro di ricerca.

1.4 Il questionario strutturato

In ogni incontro è stato somministrato un questionario ai partecipanti, ad eccezione dell'incontro con i responsabili della pastorale giovanile, che si è tenuto in ritardo rispetto agli altri e con modalità leggermente diverse.

Il questionario era suddiviso in due parti:

- una prima parte volta ad indagare la percezione dei partecipanti circa i problemi e bisogni dei giovani di età compresa tra i 18 e 24 anni oggi e la loro possibile evoluzione tra cinque anni. Si richiedeva, inoltre, di valutare il grado di copertura dei bisogni e dei problemi (con servizi ed interventi a livello territoriali) sia sotto il profilo quantitativo, sia qualitativo,
- una seconda parte sulle stesse questioni ma in riferimento ai giovani di età compresa tra i 25 e 29 anni oggi e tra cinque anni.

Questo strumento di rilevazione è stato predisposto in due versioni, distribuite casualmente in numero uguale: la prima comprendeva - per la parte relativa all'individuazione dei problemi/bisogni - risposte chiuse, ovvero precodificate, con una lista di una ventina di possibilità tra le quali scegliere e, la seconda, con risposte aperte. Tale metodologia è stata pensata per offrire ai partecipanti sia la possibilità di rispondere considerando solo gli items proposti, sia di indicare con parole proprie i temi da osservare. Il questionario è stato sempre somministrato all'inizio dell'incontro, in modalità di auto-compilazione, per un tempo massimo di circa 40 minuti.

Seconda parte

GIOVANI E POLITICHE IN VENETO

I risultati del questionario

A cura di Ilaria De Paoli, Roberto Maurizio, Willy Mazzer, Debora Nicoletto

Premessa

In questa sezione sono presentati i risultati ottenuti dai questionari, basati sulle risposte individuali. In particolare:

- nel primo paragrafo sono descritte le caratteristiche dei soggetti che hanno aderito all'indagine compilando il questionario,
- nel secondo paragrafo sono esposti i dati riferiti alle problematiche ed ai bisogni emersi in relazione alla fascia d'età 18-24 anni,
- nel terzo paragrafo sono esposti i problemi ed i bisogni dei giovani tra i 25 ed i 29 anni.

2.1 I soggetti intervistati

Come si è detto il questionario è stato compilato da 170 persone sulle 203 che hanno partecipato ai Focus Group (l'83,7% del totale). Si tratta di persone in prevalenza di genere maschile, con un'età compresa tra i 30 e 50 anni e ad elevato livello formativo (la metà circa è in possesso di una laurea).

Tab. 1 – Intervistati: genere

	VA	%
Maschi	96	<i>56,5</i>
Femmine	74	<i>43,5</i>
Totale	170	<i>100.0</i>

Tab. 2 – Intervistati: anno di nascita

	VA	%
< 1940	2	<i>1,2</i>
1941 – 1950	15	<i>8,9</i>
1951 – 1960	54	<i>32,0</i>
1961 – 1970	57	<i>33,7</i>
1971 – 1980	39	<i>23,1</i>
1981 – 1990	2	<i>1,2</i>
Totale	169	<i>100.0</i>

Tab. 3 – Intervistati: titolo di studio

	VA	%
Licenza media	4	<i>2,4</i>
Diploma superiore	65	<i>38,7</i>
Corso specialistico post diploma	18	<i>10,7</i>
Laurea	80	<i>47,6</i>
Corso specialistico post laurea	1	<i>0,6</i>
Totale	168	<i>100.0</i>

La provenienza geografica (per aree provinciali venete) evidenzia una distribuzione con differenze contenute: l'area provinciale con il maggiore numero di intervistati è quella di Vicenza (20%), seguita da quelle di Treviso (18,2%) e Verona (16,4%). Le aree provinciali meno rappresentate sono quelle di Belluno (8,5%) e Rovigo (9,1%).

Tab. 4 – Intervistati: provincia di provenienza

	VA	%
Belluno	14	<i>8.5</i>
Padova	24	<i>14.5</i>
Rovigo	15	<i>9.1</i>
Treviso	30	<i>18.2</i>
Venezia	22	<i>13.3</i>
Verona	27	<i>16.4</i>
Vicenza	33	<i>20.0</i>
Totale	165	<i>100.0</i>
Senza risposta	5	
Totale complessivo	170	

La professione delle persone intervistate è articolata. Una quota consistente è costituita da operatori sociali (in totale il 42,8%): operatori (21,1%), educatori (15%), psicologi (6%). Ad essi si unisce chi svolge funzioni di responsabilità, coordinamento e consulenza nel settore delle politiche per i giovani (in tutto il 18,6%). Ridotta la rappresentanza della scuola (docenti 8,4%), mentre risulta elevata la presenza degli impiegati pubblici (17,5%).

Tab. 5 – Intervistati: professione

	VA	%
Operatore	35	<i>21,1</i>
Impiegato	29	<i>17,5</i>
Educatore	26	<i>15,7</i>
Responsabile/coordinatore	22	<i>13,2</i>
Docente	14	<i>8,4</i>
Psicologo	10	<i>6,0</i>
Consulente/progettista	9	<i>5,4</i>
Libero professionista	8	<i>4,8</i>
Studente	7	<i>4,2</i>
Pensionato	5	<i>3,0</i>
Disoccupato	1	<i>0,6</i>
Totale	166	<i>100.0</i>

Oltre la metà degli intervistati è dipendente/appartenente ad enti ed istituzioni locali: comuni (34,2%), Ulss (17,1%), scuole (6,3%), province (3,8%). Un quarto circa è dipendente/appartenente ad enti ed organizzazioni private: cooperative (13,9%), associazioni (11,4%).

Tab. 6 – Intervistati: ente appartenenza

	VA	%
Comune	54	34,2
Ulss	27	17,1
Cooperativa	22	13,9
Associazione	18	11,4
Altro	16	10,1
Scuola	10	6,3
Provincia	6	3,8
Informagiovani	3	1,9
Centri giovani	2	1,3
Totale	158	100.0
Senza risposta	12	
Totale complessivo	170	

La posizione occupata nell'ente d'appartenenza è eterogenea. E' rilevante la quota di persone che occupano posizioni di responsabilità (quasi il 38%): responsabile (17,7%), coordinatore (10,2%), referente d'area (8,8%), progettista (1,4%). E' stata discreta la presenza degli amministratori di enti locali (6,8%) e di direttori/dirigenti di Ulss (12,9%).

Tab. 7 – Intervistati: posizione nell'ente

	VA	%
Responsabile	26	17,7
Impiegato/dipendente	20	13,6
Direttore/dirigente	19	12,9
Coordinatore	15	10,2
Operatore	14	9,5
Referente di area	13	8,8
Altro	13	8,8
Amministratore	10	6,8
Insegnante	6	4,1
Presidente	6	4,1
Socio	3	2,0
Progettista	2	1,4
Totale	147	100.0
Senza risposta	23	
Totale complessivo	170	

Le associazioni/cooperative ed enti privati rappresentati nei questionari sono 29, per un totale di 37 intervistati. Ad eccezione di alcune (Cngei con quattro rappresentanti e Ctg, Cooperativa Insieme si può, Moscacieca, Oikeios, Quadrifoglio con due ciascuna) tutte le ventitré organizzazioni hanno avuto un solo intervistato.

Il ruolo che è svolto dagli intervistati delle associazioni, è prevalentemente di direzione; hanno partecipato, infatti, sette presidenti e nove componenti di consigli direttivi. Sono cinque i simpatizzanti e sette i soci.

Tab. 8 – Intervistati: ruolo nell'associazione

	VA	%
Simpatizzante	5	17,2
Socio	7	24,1
Componente direttivo	9	31,0
Presidente	7	24,1
Totale	29	100,0
Senza risposta	141	
Totale	170	

2.2 I problemi e bisogni più presenti nel mondo dei giovani tra 18 e 24 anni

2.2.1 I problemi e bisogni così come si evidenziano adesso

Il tema dei bisogni e problemi dei giovani è stato sondato, nel questionario, con una batteria di domande che ha proposto agli intervistati la necessità di riflettere sui giovani in riferimento a due fasce d'età: 18-24 anni e 25-29 anni. Per ciascuna di queste fasce è stato chiesto quali si ritenevano essere i problemi – bisogni più presenti oggi e quali si intravedevano per il futuro (indicando un tempo di cinque anni per effettuare la proiezione).

L'analisi dei questionari a domande aperte è avvenuta riconducendo alle categorie già individuate le risposte simili o molto vicine ad esse. Laddove, invece, le segnalazioni riguardavano aspetti non presi precedentemente in considerazione, è stata ampliata la gamma delle voci, aggiungendo quelle che raggiungevano una frequenza significativa.

I problemi scelti come "primi" sono strettamente connessi a tre aree: quella della realizzazione del sé e dell'identità, quella del lavoro e quella degli spazi urbani e di vita-incontro-cultura. Numericamente non significative le segnalazioni in ordine a disagio e dipendenze, partecipazione o formazione.

Tab. 9 –Primo bisogno/problema 18-24 anni

	VA	%
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	25	15,0
Mancanza di spazi e strutture	20	12,0
Mancanza di *	20	12,0
Difficoltà nella transizione scuola lavoro	10	6,0
Lavoro	10	6,0
Totale	167	100,0

**La voce "mancanza di" comprende: mancanza d'identità, di relazioni ed esperienze significative con adulti, di tempo libero, di formazione e orientamento, di partecipazione sociale.*

I problemi/bisogni indicati al secondo, terzo, quarto e quinto posto della graduatoria confermano le indicazioni già espresse: emerge costantemente la mancanza di spazi e strutture, la dimensione relativa alla carenza di relazioni significative e identità, la scarsa partecipazione alle decisioni, la mancanza di figure di riferimento, la difficoltà a costruirsi un progetto di vita.

2.2.2 I problemi e i bisogni così come s'individuano per il futuro

I dati raccolti evidenziano come gli intervistati hanno avuto maggiori difficoltà a proiettare nel futuro il tema relativo ai bisogni/problemi dei giovani. Non solo il numero delle segnalazioni complessive è notevolmente basso, ma le voci che superano le dieci unità di segnalazioni è minimo.

Il principale problema che emerge è quello “dell’incapacità/difficoltà di costruirsi un progetto di vita”, segnalato dal 17% del campione intervistato. A distanza appaiono “la mancanza di figure di riferimento” e “la mancanza di relazioni importanti”. Gli altri problemi/bisogni messi in luce sono: “difficoltà a gestire la sfera emotiva-affettiva”, “integrazione interculturale”, “mancanza di spazi e strutture”, “scarsa partecipazione” e “difficoltà di relazione con i genitori”.

Tab. 10 –Primo bisogno/problema 18-24 anni, tra cinque anni

	VA	%
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	27	<i>16,9</i>
Mancanza di figure adulte cui fare riferimento	11	<i>6,9</i>
Mancanza di *	11	<i>6,9</i>
Totale	160	<i>100,0</i>

2.2.3 Problemi e bisogni: oggi e domani

Non è stato facile per gli intervistati analizzare il presente ed è stato ancor più difficile prevedere il futuro. I dati raccolti sono un contributo, interessante, del tentativo di anticipare ciò che succederà ed evitare di correre sempre “dietro” ai problemi quando essi si manifestano.

Nell’insieme il confronto tra i bisogni prevalenti di oggi e di domani mette in evidenza come:

- il presente dei giovani 18-24enni sembra caratterizzarsi per carenze e fragilità materiali (“mancanza di spazi e strutture” e “difficoltà nella transizione scuola lavoro”) unitamente ad aspetti legati all’identità ed alle relazioni (“la mancanza di relazioni”, “l’incapacità di costruirsi un progetto di vita”, “la scarsa partecipazione alle scelte”),
- il futuro dei giovani in questa fascia d’età è caratterizzato da una crescita dei problemi/bisogni legati all’identità ed alle relazioni: ritroviamo, infatti, ai primi posti della graduatoria la mancanza di relazioni, l’incapacità di costruirsi un progetto di vita, le difficoltà relazionali, la difficoltà a gestire la sfera emotiva ed affettiva, la scarsa partecipazione alle scelte.

Di seguito sono proposte le tabelle riepilogative dei bisogni/problemi adesso e tra cinque anni, con i dati raccolti sommando tutte le segnalazioni ricevute, indipendentemente dalla posizione (primo o quinto problema indicato).

Tab. 11 – Bisogni problemi 18-24 enni adesso

	T	%
Mancanza di spazi e strutture	76	9,4
Mancanza di*	71	8,8
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	60	7,4
Scarsa partecipazione alle decisioni che li riguardano	59	7,3
Difficoltà nella transizione scuola lavoro	44	5,4
Mancanza di figure adulte cui fare riferimento	44	5,4
Difficoltà	41	5,1
Difficoltà di rapporto con i genitori	32	4,0
Scarse opportunità di autogestione	29	3,6
Difficoltà a gestire la sfera emotiva affettiva	28	3,5
Insoddisfazione generale verso la propria vita	25	3,1
Mancanza di informazioni	24	3,0
Mancanza d'opportunità per il tempo libero	21	2,6
Alcoolismo	21	2,6
Difficoltà di organizzazione e gestione del tempo libero	21	2,6
Consumo di droghe sintetiche	18	2,2
Mancanza di opportunità di espressione culturale e artistica	18	2,2
Difficoltà di rapporto con i coetanei	18	2,2
Lavoro	18	2,2
Consumo di droghe leggere	17	2,1
Insoddisfazione rispetto al lavoro	14	1,7
Percorsi scolastici irregolari	12	1,5
Disoccupazione	11	1,4
Basso livello culturale dovuto al precoce inserimento al lavoro	10	1,2
Integrazione interculturale	9	1,1
Consumo di droga pesante	9	1,1
Difficoltà a gestire la flessibilità richiesta dalle nuove forme di lavoro	8	1,0
Separazione tra i genitori	7	0,9
Altro	7	0,9
Sfruttamento lavorativo	6	0,7
Difficoltà di rapporto con gli insegnanti	6	0,7
Anoressia bulimia	5	0,6
Difficoltà nella scelta della scuola superiore	5	0,6
Suicidi	4	0,5
Consumismo	4	0,5
Depressione	2	0,2
Abbandono scolastico	2	0,2
Difficoltà sfera sessuale	2	0,2
Criminalità giovanile	1	0,1
Problemi psicologici	1	0,1
	810	100,0

Tab. 12 – Bisogni problemi 18-24 anni, tra cinque anni

	T	%
Mancanza di *	60	7,8
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	57	7,4
Difficoltà	41	5,3
Difficoltà a gestire la sfera emotiva affettiva	40	5,2
Scarsa partecipazione alle decisioni che li riguardano	39	5,1
Difficoltà nella transizione scuola lavoro	36	4,7
Mancanza di spazi e strutture	35	4,6
Mancanza di figure adulte a cui fare riferimento	34	4,4
Difficoltà di rapporto con i genitori	30	3,9
Insoddisfazione rispetto al lavoro	29	3,8
Integrazione interculturale	29	3,8
Consumo di droghe sintetiche	28	3,6
Insoddisfazione generale verso la propria vita	28	3,6
Difficoltà di organizzazione e gestione del tempo libero	21	2,7
Scarse opportunità di autogestione	21	2,7
Difficoltà a gestire la flessibilità richiesta dalle nuove forme di lavoro	20	2,6
Alcoolismo	19	2,5
Lavoro	19	2,5
Mancanza di opportunità per il tempo libero	18	2,3
Altro	16	2,1
Difficoltà di rapporto con i coetanei	14	1,8
Consumo di droghe leggere	13	1,7
Depressione	13	1,7
Basso livello culturale dovuto al precoce inserimento al lavoro	11	1,4
Consumo di droga pesante	11	1,4
Disoccupazione	10	1,3
Mancanza di informazioni	10	1,3
Separazione tra i genitori	9	1,2
Consumismo	9	1,2
Percorsi scolastici irregolari	7	0,9
Consumo di droghe pesanti	6	0,8
Suicidi	6	0,8
Anoressia bulimia	5	0,7
Difficoltà nella scelta della scuola superiore	5	0,7
Criminalità giovanile	4	0,5
Mancanza d'opportunità d'espressione culturale e artistica	4	0,5
Difficoltà di rapporto con gli insegnanti	4	0,5
Sfruttamento lavorativo	3	0,4
Abbandono scolastico	2	0,3
Problemi psicologici	2	0,3
Difficoltà sfera sessuale	0	0,0
totale	768	100,0

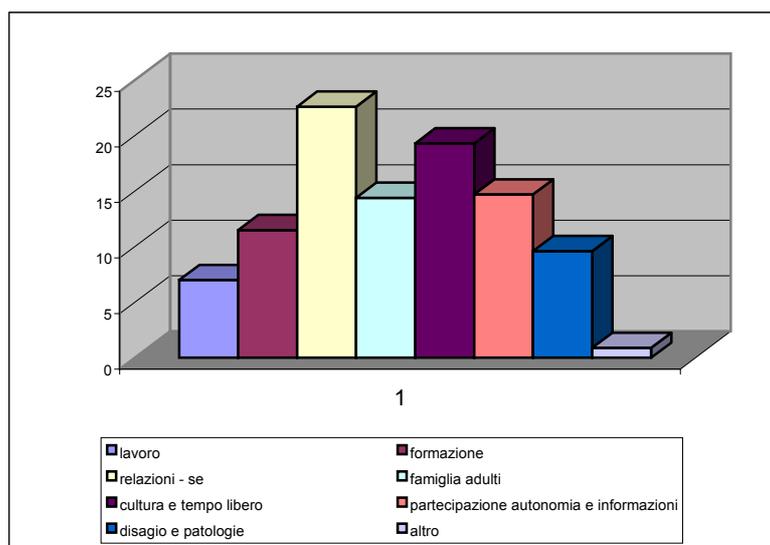
Per analizzare meglio i dati raccolti, tenuto conto della forte differenziazione e della numerosità dei “bisogni/problemi”, si è operata un’aggregazione per aree. Sono state individuate sette aree²:

² Le stesse aree costituiscono il filo conduttore di esposizione ed analisi dei dati raccolti nei Focus Group.

- lavoro
- formazione e informazione,
- identità di sé, progettualità di vita,
- relazioni con gli adulti (genitori, insegnanti, animatori di associazioni, datori di lavoro, ecc.),
- tempo libero e cultura,
- partecipazione sociale e autonomia,
- disagio, devianza e patologie.

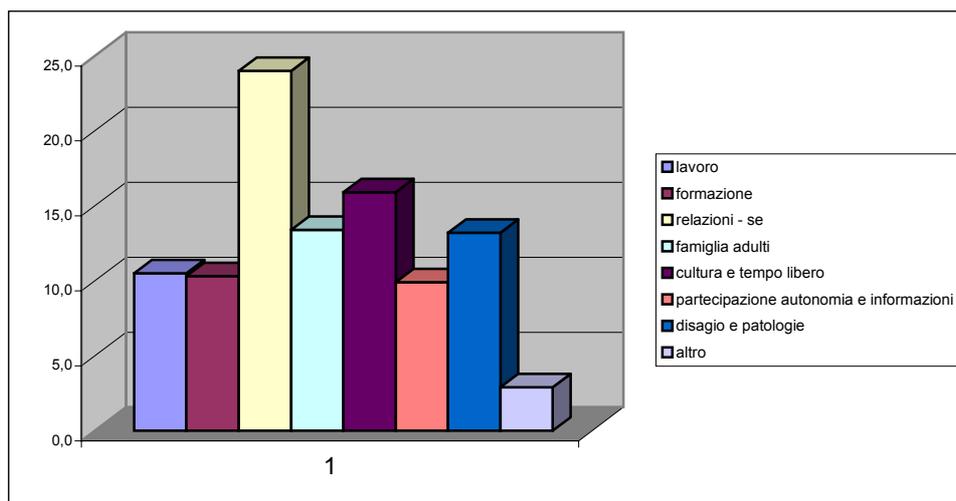
Tab. 13 – Bisogni problemi 18-24 anni, adesso, suddivisi per area

	VA	%
Relazioni – sé	183	22,6
Cultura e tempo libero	156	19,3
Partecipazione autonomia e informazioni	119	14,7
Relazioni con la famiglia e gli adulti	117	14,4
Formazione	93	11,5
Disagio, devianze e patologie	78	9,6
Lavoro	57	7,0
Altro	7	0,9
	810	100,0



Tab. 14 – Bisogni problemi 18-24 anni, tra cinque anni, suddivisi per area

	VA	%
Relazioni – sé	184	24,0
Cultura e tempo libero	122	15,9
Relazioni con la famiglia e gli adulti	103	13,4
Disagio, devianze e patologie	101	13,2
Lavoro	81	10,5
Formazione	79	10,3
Partecipazione autonomia e informazioni	76	9,9
Altro	22	2,9
Totale	768	100,0



I bisogni riferiti alla sfera relazionale e del sé costituiscono l'area di maggiore attenzione in questo momento ed ancor più nel futuro. Quest'ultimo, inoltre, si preannuncia più "faticoso" per i giovani anche in relazione al lavoro ed alla possibilità d'incontrare e vivere forme di disagio e di patologie; mentre, sempre in proiezione, minori appaiono le criticità rispetto alla cultura ed al tempo libero, alla partecipazione sociale, alla formazione ed informazione.

Tab. 15 – Bisogni problemi 18-24 anni, suddivisi per area, oggi e tra cinque anni

	Oggi	Tra 5 anni
Relazioni – sé	22,6	24,0
Cultura e tempo libero	19,3	15,9
Partecipazione autonomia e informazioni	14,7	9,9
Relazioni con la famiglia e gli adulti	14,4	13,4
Formazione	11,5	10,3
Disagio, devianze e patologie	9,6	13,2
Lavoro	7,0	10,5

2.2.4 La copertura dei bisogni e dei problemi

Nel questionario sono state poste due domande relative alla percezione circa la "copertura" sotto il profilo quantitativo e qualitativo dei problemi/bisogni dei giovani. In altre parole, è stato posto l'interrogativo circa l'adeguatezza del sistema dei servizi e di interventi a favore dei giovani.

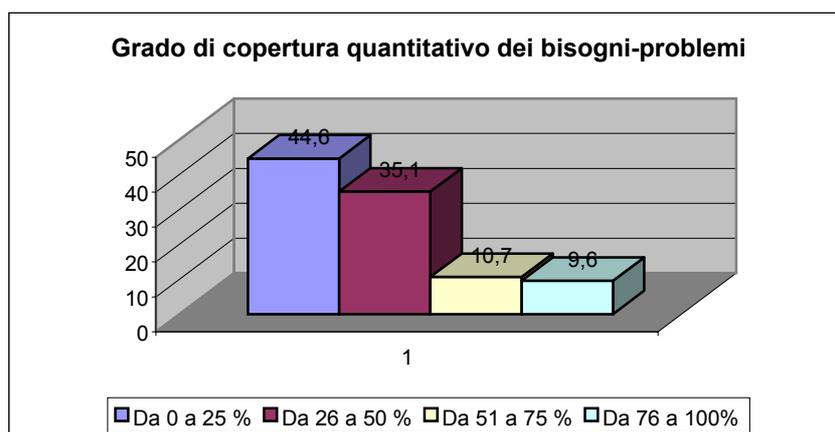
Ogni partecipante poteva esprimere un'opinione distinta: per quanto riguarda il profilo quantitativo poteva utilizzare la scala percentuale da zero a cento, mentre per il profilo qualitativo poteva scegliere tra all'interno di una scala relativa a quattro posizioni (*Per niente soddisfacente, Poco soddisfacente, Abbastanza soddisfacente, Del tutto soddisfacente*).

I dati raccolti, nell'insieme, indicano una chiara valutazione negativa del sistema dei servizi rispetto ai problemi e bisogni dei giovani di età compresa tra 18 e 24 anni.

In riferimento al grado di copertura quantitativo quasi il 50% degli intervistati esprime una valutazione decisamente critica (copertura al di sotto del 25%), e considerando quelli che hanno espresso una valutazione al di sotto del 50% di copertura, si raggiunge oltre l'80% degli intervistati.

Tab. 16 – Grado di copertura quantitativo dei bisogni

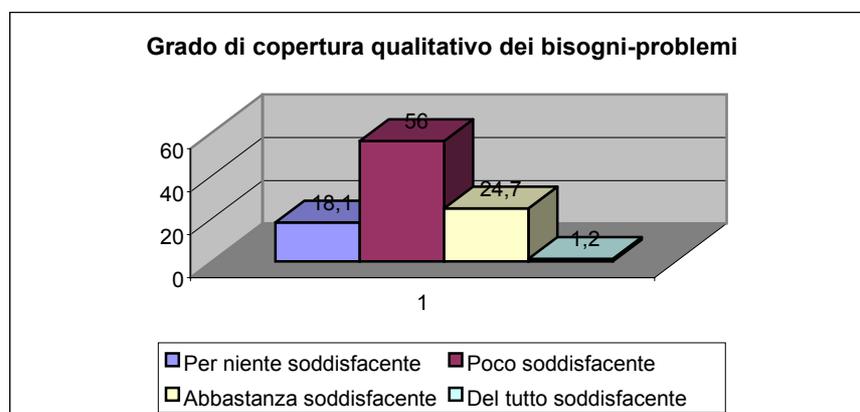
	VA	%
Da 0 a 25 %	75	<i>44,6</i>
Da 26 a 50 %	59	<i>35,1</i>
Da 51 a 75 %	18	<i>10,7</i>
Da 76 a 100%	16	<i>9,5</i>
Totale	168	<i>100,0</i>



Le valutazioni relative alla copertura dei bisogni sotto il profilo qualitativo si discosta di poco da quanto espresso poc'anzi. Tre quarti degli intervistati, infatti, esprimono un giudizio “per nulla/poco soddisfatto” circa i servizi/interventi a favore dei giovani. Di positivo, tuttavia, è possibile cogliere la prevalenza della posizione “poco soddisfacente” (56%) rispetto a quella “per niente soddisfacente” (18%).

Tab. 17 – Grado di copertura qualitativo dei bisogni/problemi (primo)

	VA	%
Per niente soddisfacente	30	<i>18,1</i>
Poco soddisfacente	93	<i>56,0</i>
Abbastanza soddisfacente	41	<i>24,7</i>
Del tutto soddisfacente	2	<i>1,2</i>
Totale	166	<i>100,0</i>



2.2.5 La dimensione del disagio giovanile

Uno dei temi proposti all'attenzione degli intervistati è il disagio dei giovani. Sono stati proposti due quesiti in ordine, da un lato, a quali sono gli ambiti che contribuiscono maggiormente all'insorgere del disagio tra i giovani e, dall'altro, a quali quelli che maggiormente contrastano il disagio giovanile.

Per quanto riguarda il primo aspetto, netto è il convergere verso l'ambiente familiare come maggiore responsabile del disagio, cui si unisce il ruolo dei "mass media" e della scuola, seppur con percentuali notevolmente inferiori a quanto raccolto dalla famiglia. Quasi nullo il ruolo negativo delle istituzioni pubbliche e delle relazioni amicali tra giovani.

Tab. 18 – Ambiti che favoriscono il disagio

	VA	%
Famiglia	86	<i>52,4</i>
Mass media	21	<i>12,8</i>
Scuola	17	<i>10,4</i>
Altro	14	<i>8,5</i>
Lavoro	13	<i>7,9</i>
Relazioni amicali	10	<i>6,1</i>
Istituzioni pubbliche	3	<i>1,8</i>
Totale	164	<i>100,0</i>

Per quanto attiene, invece, agli ambiti che offrono risorse maggiori per contrastare l'insorgere del disagio, i giudizi raccolti segnano un forte auspicio in ordine al possibile ruolo della famiglia, seppure il grado di fiducia sia di molto inferiore al grado di sfiducia (40% contro il 52%). Notevole invece, il credito accordato alle relazioni amicali tra giovani che occupano il secondo posto nella graduatoria, indicate da un intervistato su quattro. La scuola riscuote un credito di poco maggiore a quanto se ne sottolinea la criticità, così come le istituzioni pubbliche. Quasi nullo il credito attribuito a media e mondo del lavoro.

Tab. 19 – Ambiti che contrastano il disagio

	VA	%
Famiglia	65	<i>39,6</i>
Relazioni amicali	41	<i>25,0</i>
Scuola	23	<i>14,0</i>
Altro	15	<i>9,1</i>
Istituzioni pubbliche	14	<i>8,5</i>
Lavoro	4	<i>2,4</i>
Mass media	2	<i>1,2</i>
Totale	164	<i>100,0</i>

2.3 I problemi e bisogni più presenti nel mondo dei giovani tra 25 e 29 anni

2.3.1 I problemi e i bisogni così come si evidenziano adesso

L'analisi dei problemi/bisogni dei giovani della fascia d'età tra 25 e 29 anni, presenta molte differenze rispetto a quanto espresso relativamente all'altra. E' evidente, nei dati, una forte

preoccupazione connessa all'esperienza lavorativa che è letta come altamente problematica e fonte di stress e d'insoddisfazione e che accresce la difficoltà nei giovani di costruirsi un progetto di vita.

Tab. 20 – Primo bisogno/problema 25-29 anni

	VA	%
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	21	1,3
Insoddisfazione rispetto al lavoro	18	11,1
Difficoltà a gestire la flessibilità richiesta dalle nuove forme di lavoro	14	8,6
Difficoltà nella transizione scuola lavoro	13	8,0
Difficoltà *	11	6,8
Mancanza di **	11	6,8
Lavoro	11	6,8
Totale	162	100,0

**La voce "difficoltà" comprende: di relazione con istituzioni e con gli adulti. **La voce "mancanza di" comprende: mancanza d'identità, di relazioni importanti con adulti, di tempo libero, di formazione, di partecipazione sociale.*

Tra le altre segnalazioni di particolare interesse vi sono anche le difficoltà a gestire la sfera emotiva-affettiva, la mancanza di partecipazione alle scelte che riguardano i giovani e la mancanza di spazi e strutture per i giovani.

2.3.2 I problemi e i bisogni così come si individuano per il futuro

I giovani, che oggi hanno tra 25 e 29 anni, sono immaginati nel futuro sostanzialmente come descritti adesso, con l'aggiunta – solamente – dell'emergere di uno stato d'insoddisfazione generale rispetto alla propria vita.

Tab. 21 – Primo bisogno/problema 25-29 anni tra cinque anni

	VA	%
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	22	14,7
Insoddisfazione rispetto al lavoro	18	12,0
Difficoltà a gestire la sfera emotiva affettiva	12	8,0
Insoddisfazione generale verso la propria vita	11	7,3
Mancanza di **	10	6,7
Totale	150	100,0

2.3.3 I problemi e i bisogni: oggi e domani

L'analisi di tutti i dati raccolti, rispetto ai 25-29 anni, pone l'accento sul forte carico emotivo e psicologico che i giovani si troverebbero a vivere oggi e in futuro.

Infatti, sia per quanto riguarda la realtà di oggi, sia per quanto concerne il futuro prossimo, ai giovani sono attribuiti bisogni/problemi come l'incapacità di costruirsi un progetto di vita, l'insoddisfazione rispetto al lavoro, la difficoltà a gestire la sfera emotiva affettiva, la mancanza di partecipazione alle scelte che li riguardano.

Tab. 22 – Primo bisogno/problema 25-29 enni, adesso

	VA	%
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	66	8,8
Insoddisfazione rispetto al lavoro	66	8,8
Difficoltà*	55	7,3
Mancanza di **	49	6,5
Difficoltà a gestire la sfera emotiva affettiva	47	6,3
Scarsa partecipazione alle decisioni che li riguardano	47	6,3
Difficoltà a gestire la flessibilità richiesta dalle nuove forme di lavoro	36	4,8
Insoddisfazione generale verso la propria vita	36	4,8
Difficoltà nella transizione scuola lavoro	29	3,9
Lavoro	27	3,6
Mancanza di spazi e strutture	26	3,5
Mancanza d'opportunità per il tempo libero	24	3,2
Basso livello culturale dovuto al precoce inserimento al lavoro	23	3,1
Alcoolismo	21	2,8
Disoccupazione	21	2,8
Depressione	17	2,3
Difficoltà di organizzazione e gestione del tempo libero	16	2,1
Mancanza di informazioni	16	2,1
Scarse opportunità d'autogestione	16	2,1
Altro	16	2,1
Sfruttamento lavorativo	13	1,7
Integrazione interculturale	13	1,7
Mancanza d'opportunità d'espressione culturale e artistica	12	1,6
Mancanza di figure adulte cui fare riferimento	11	1,5
Difficoltà di rapporto con i coetanei	8	1,1
Consumo di droghe leggere	7	0,9
Difficoltà di rapporto con i genitori	7	0,9
Consumismo	7	0,9
Consumo di droghe pesanti	6	0,8
Consumo di droghe sintetiche	5	0,7
Suicidi	4	0,5
Difficoltà sfera sessuale	4	0,5
Abbandono scolastico	3	0,4
Problemi psicologici	3	0,4
Separazione tra i genitori	2	0,3
Percorsi scolastici irregolari	2	0,3
Difficoltà di rapporto con gli insegnanti	2	0,3
Anoressia bulimia	1	0,1
Difficoltà nella scelta della scuola superiore	1	0,1
Criminalità giovanile	0	0,0
	749	100,0

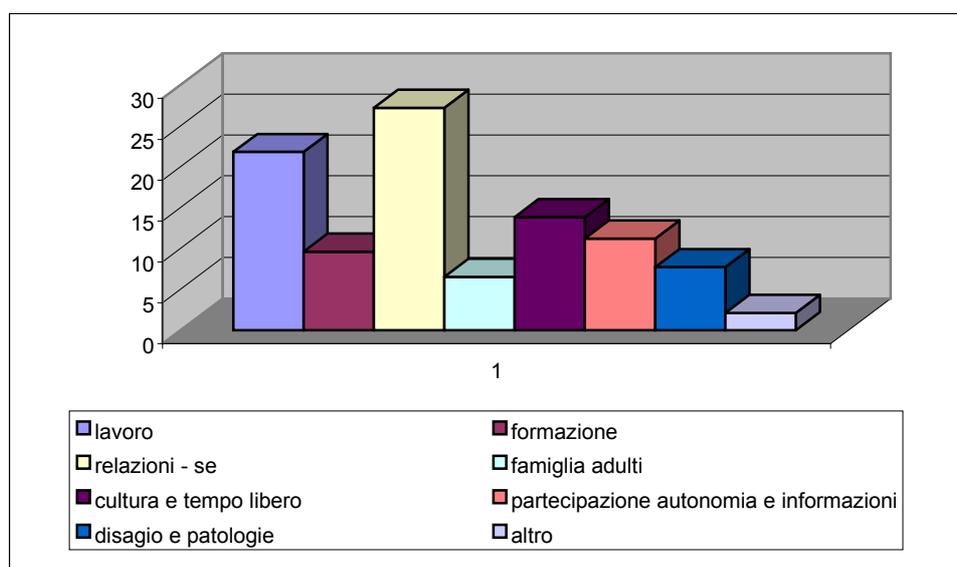
Tab. 23 – Primo bisogno/problema 25-29 anni, tra cinque anni

	VA	%
Insoddisfazione rispetto al lavoro	63	9,3
Incapacità di costruirsi un progetto di vita	53	7,8
Mancanza di **	50	7,3
Difficoltà*	46	6,8
Scarsa partecipazione alle decisioni che li riguardano	45	6,6
Difficoltà a gestire la sfera emotiva affettiva	44	6,5
Insoddisfazione generale verso la propria vita	38	5,6
Difficoltà a gestire la flessibilità richiesta dalle nuove forme di lavoro	37	5,4
Integrazione interculturale	26	3,8
Difficoltà nella transizione scuola lavoro	24	3,5
Mancanza di spazi e strutture	22	3,2
Lavoro	20	2,9
Disoccupazione	19	2,8
Alcoolismo	17	2,5
Sfruttamento lavorativo	16	2,3
Difficoltà di organizzazione e gestione del tempo libero	15	2,2
Mancanza d'opportunità per il tempo libero	14	2,1
Depressione	13	1,9
Basso livello culturale dovuto a precoce inserimento al lavoro	12	1,8
Consumo di droghe sintetiche	11	1,6
Scarse opportunità d'autogestione	11	1,6
Mancanza di figure adulte cui fare riferimento	10	1,5
Altro	9	1,3
Consumo di droghe pesanti	8	1,2
Mancanza d'opportunità d'espressione culturale e artistica	8	1,2
Difficoltà di rapporto con i coetanei	8	1,2
Consumismo	7	1,0
Difficoltà di rapporto con i genitori	6	0,9
Mancanza di informazioni	6	0,9
Difficoltà sfera sessuale	6	0,9
Consumo di droghe leggere	5	0,7
Separazione tra i genitori	5	0,7
Percorsi scolastici irregolari	4	0,6
Problemi psicologici	4	0,6
Abbandono scolastico	2	0,3
Anoressia bulimia	2	0,3
Suicidi	1	0,1
Criminalità giovanile	0	0,0
Difficoltà di rapporto con gli insegnanti	0	0,0
	678	100,0

L'analisi per dati aggregati conferma questo quadro: la preoccupazione che gli adulti esprimono in relazione ai giovani tra 25-29 anni è molto legata, da un lato, alla sfera delle relazioni, evidenziata da poco meno del trenta per cento degli intervistati e, dall'altro, all'ambito del lavoro (indicato dal 22% degli intervistati). Interessante annotare che le aree prossime sono la cultura/tempo libero e la partecipazione sociale, mentre scarso rilievo è attribuito alla formazione o alle problematiche relative a disagio-devianza e patologie od alla relazione con famiglia ed adulti.

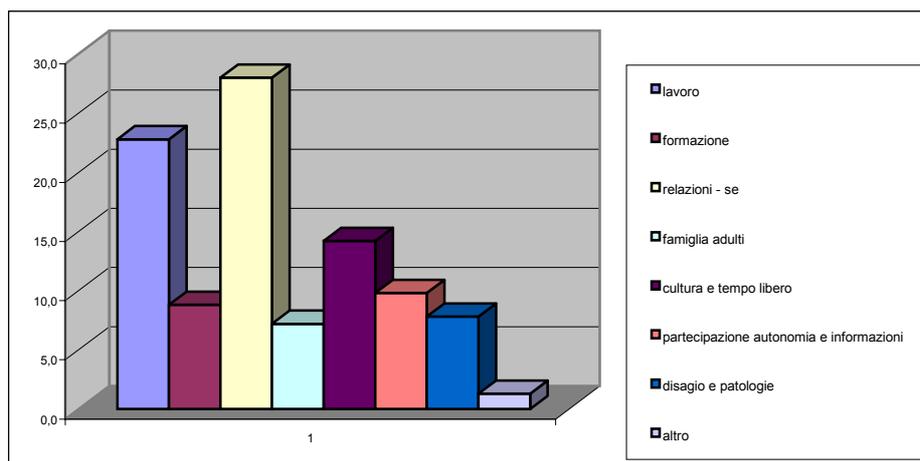
Tab. 24 – Bisogni problemi 18-24 anni, adesso, suddivisi per area

	VA	%
Relazioni – sé	204	<i>27,2</i>
Lavoro	163	<i>21,8</i>
Cultura e tempo libero	103	<i>13,8</i>
Partecipazione autonomia e informazioni	84	<i>11,2</i>
Formazione	72	<i>9,6</i>
Disagio, devianze e patologie	58	<i>7,7</i>
Relazioni con la famiglia e gli adulti	49	<i>6,5</i>
Altro	16	<i>2,1</i>
Totale	749	<i>100,0</i>



Tab. 25 – Bisogni problemi 18-24 anni, tra cinque anni, suddivisi per area

	VA	%
Relazioni – sé	191	<i>28,0</i>
Lavoro	155	<i>22,8</i>
Cultura e tempo libero	97	<i>14,2</i>
Partecipazione autonomia e informazioni	67	<i>9,8</i>
Formazione	60	<i>8,8</i>
Disagio, devianze e patologie	53	<i>7,8</i>
Relazioni con la famiglia e gli adulti	49	<i>7,2</i>
Altro	9	<i>1,3</i>
Totale	681	<i>100,0</i>



Tab. 24 – Bisogni problemi 18-24 anni, adesso e tra cinque anni, suddivisi per area

	Oggi	Tra 5 anni
Relazioni – sé	27,2	28,0
Lavoro	21,8	22,8
Cultura e tempo libero	13,8	14,2
Partecipazione autonomia e informazioni	11,2	9,8
Formazione	9,6	8,8
Disagio, devianze e patologie	7,7	7,8
Relazioni con la famiglia e gli adulti	6,5	7,2
Altro	2,1	1,3
Totale	100,0	100,0

2.3.4 La copertura dei bisogni e dei problemi

Le valutazioni circa il grado di copertura, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, rispetto ai bisogni dei 25-29 anni, sono sostanzialmente in linea con quanto già evidenziato rispetto alla fascia d'età 18-24 anni. Oltre il 75% degli intervistati ritiene servizi ed interventi “scarsamente adeguati ai bisogni” e, oltre il 70% li ritiene “per niente o poco soddisfacenti” qualitativamente.

Tab. 26 – Grado di copertura quantitativo dei bisogni/problemi

	VA	%
Da 0 a 25 %	73	46,2
Da 26 a 50 %	49	31,0
Da 51 a 75 %	14	8,9
Da 76 a 100%	22	13,9
Totale	158	100,0

Tab. 27 – Grado di copertura qualitativo dei bisogni/problemi

	VA	%
Per niente soddisfacente	39	22,9
Poco soddisfacente	81	47,6
Abbastanza soddisfacente	38	22,4
Del tutto soddisfacente	2	1,2
Totale	160	100,0

2.3.5 La dimensione del disagio giovanile

Le valutazioni circa il ruolo giocato da specifici ambiti, nel favorire o contrastare l'insorgere del disagio, presenta aspetti di diversità rispetto a quanto emerso per i giovani tra 18 e 24 anni.

In particolare è evidente il forte ruolo critico attribuito all'esperienza del lavoro che, oltre il 40% degli intervistati, evidenzia come l'ambito principalmente coinvolto nel processo di costruzione del disagio. Sempre importante, in negativo, il ruolo della famiglia e da sottolineare la considerazione decisamente più critica del ruolo delle relazioni amicali.

Tab. 28 – Ambiti che favoriscono il disagio

	VA	%
Lavoro	61	<i>40,7</i>
Famiglia	34	<i>22,7</i>
Relazioni amicali	18	<i>12,0</i>
Mass media	12	<i>8,0</i>
Istituzioni pubbliche	11	<i>12,0</i>
Altro	10	<i>6,7</i>
Scuola	4	<i>2,7</i>
Totale	150	<i>100,0</i>
Senza risposta	20	
Totale complessivo	170	

In ordine, invece, al ruolo positivo nell'offrire risorse per contrastare l'insorgere del disagio nuovamente al primo posto è collocata la dimensione delle relazioni amicali, seguita dalla famiglia e dalle istituzioni pubbliche. L'esperienza del lavoro è segnalata positivamente dal 13% degli intervistati, a indicare che prevale una valutazione tendenzialmente critica di quest'ambito di relazione per i giovani. Nullo o quasi il ruolo attribuito ai mondi della formazione e dei media.

Tab. 29 – Ambiti che contrastano il disagio

	VA	%
Relazioni amicali	45	<i>29,8</i>
Famiglia	43	<i>25,3</i>
Istituzioni pubbliche	22	<i>14,6</i>
Lavoro	20	<i>13,2</i>
Altro	13	<i>7,7</i>
Scuola	6	<i>4,0</i>
Mass media	2	<i>1,2</i>
Totale	151	<i>100,0</i>
Senza risposta	19	
Totale complessivo	170	

Terza parte

LA CONDIZIONE GIOVANILE IN VENETO

I risultati dei Focus Group

A cura di Willy Mazzer e Ilaria De Paoli

3.1 Introduzione

In questa parte della ricerca si evidenziano, in sintesi, le rappresentazioni e le percezioni che i testimoni privilegiati intervistati hanno espresso nel corso dei focus group, sottolineandone alcuni aspetti particolarmente significativi. Le persone ascoltate hanno manifestato opinioni, in alcuni casi identiche o molto simili, in altri casi decisamente differenti e, a volte, contrastanti (“...*non mi riconosco nelle tinte fosche che alcuni colleghi utilizzano...*”^{*}). Si rileva come i giovani che hanno partecipato a questa ricerca (principalmente in rappresentanza delle consulte provinciali studentesche) sono risultati meno indulgenti degli adulti nel definire i coetanei.

In generale, emerge la consapevolezza - da parte degli adulti - dei bisogni naturali legati ai compiti di sviluppo propri dei giovani; nonostante loro stessi rilevino la propria difficoltà a supportarli e ad accompagnarli nei diversi percorsi di crescita e di acquisizione dell'autonomia.

I testimoni privilegiati concordano, per lo più, sul fatto che, probabilmente, la maggior parte dei giovani riesce ad affrontare con successo, anche se non senza difficoltà, le diverse tappe della crescita sia per quanto riguarda la dimensione psico-affettiva, sia per quanto concerne quella sociale. Osservano, tuttavia, che sta aumentando sensibilmente il numero di ragazzi e di ragazze in difficoltà, che manifestano scarsa tolleranza alla frustrazione e al rifiuto, bassa autostima, senso dominante di incertezza.

Emerge dagli adulti ascoltati, che non ci sono moltissime differenze tra le due fasce d'età e, pertanto, non si è ritenuto necessario suddividere i contributi e le osservazioni tenendo conto di queste. Per quanto riguarda, infatti, la dimensione dell'affettività, della socialità e del lavoro le rappresentazioni convergono sull'idea che anche nei giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni si riscontrino bisogni e problemi simili a quelli rilevati nella fascia d'età 18-24 anni. Probabilmente, il fatto che non si evidenzino differenze particolarmente significative è dovuto, anche, alla visione parziale che, in genere, gli adulti hanno dei giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni. Ciò può comportare il rischio di impoverire la loro reale condizione di vita e il conseguente appiattimento delle chiavi di lettura che non rispettano caratteristiche e peculiarità di un target che ha legittime specificità. La difficoltà nel delineare problemi e bisogni di questi giovani, è evidenziata specialmente dai rappresentanti dei servizi pubblici.

Si precisa, infine, che molti elementi che caratterizzano la condizione giovanile sono presenti in modo trasversale alle diverse aree riportate in seguito (ad esempio, scuola-lavoro e tempo libero-partecipazione) Questo a causa della trasversalità dei bisogni-problemi, coerentemente con la multidimensionalità tipica degli adolescenti e dei giovani di oggi.

3.2 Identità e costruzione del sé

Appare comune la rappresentazione dei ragazzi dai 18 ai 24 anni, che li vede contraddistinti da una significativa fragilità emotivo-affettiva e dalla difficoltà a costruirsi un progetto di vita. Essi

^{*} In corsivo, e fra virgolette, sono riportate alcune affermazioni ritenute significative, raccolte nel corso dei focus group.

sembrano vivere all'interno di sistemi relazionali, sia rispetto ai pari sia con gli adulti, che risultano deboli perché:

- segnati dalla precarietà, dal momento che sono connessi all'alta velocità del sistema di relazioni sociali;
- poco significativi, poiché spesso cercati per evitare la solitudine;
- "faticosi", poiché richiedono di mettersi in gioco in prima persona e di impegnarsi per mantenerli.

A tal proposito, è percezione della maggior parte degli intervistati l'immagine del giovane che - per evitare la solitudine - è capace di compromessi relazionali non sempre positivi; tanto più che risuona molte volte l'idea della ricerca dello "sballo" come facilitatore dei rapporti interpersonali.

Sempre rispetto alle difficoltà relazionali, si osserva l'impoverimento delle opportunità, delle cosiddette "palestre di vita" che permettono diverse possibilità di sperimentare e di confrontare, di conoscere il sé e di costruire relazioni significative e durature.

Emerge, pertanto, il timore che le risposte ai bisogni naturali di sperimentazione siano sempre più soddisfatte dalle "offerte" commerciali, dalle nuove tecnologie o mode conformiste oppure cercate, surrogate attraverso l'uso e abuso di sostanze psicotrope e ricreative.

Dai vari tavoli di discussione, emerge la percezione di giovani che crescono da un punto di vista intellettuale, ma che rimangono acerbi da un punto di vista emotivo-affettivo, che sono capaci tanto di costruirsi identità virtuali, quanto, nonostante la giovane età, di ricercare rapporti di coppia stabili e chiusi, precludendosi, spesso, la possibilità di vivere altre esperienze aggregative socializzanti, a favore di quelle affettive considerate prioritarie.

Una differenza piuttosto singolare tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni e quelli che hanno tra i 25 e i 29 anni è legata proprio a quest'ultima affermazione: gli adolescenti, infatti, tendono precocemente a privilegiare la vita di coppia rispetto a quella sociale, costruendosi rapporti affettivi esclusivi ed escludenti; i più grandi, al contrario, sembrano incapaci di vivere relazioni di coppia stabili, probabilmente anche a causa della precarietà lavorativa che vivono.

In questo contesto, appare condiviso il bisogno degli adolescenti e dei giovani di un'educazione alle emozioni (per imparare a riconoscerle, sapere a che cosa servono e come gestirle) e all'affettività e di supporto all'emotività. Sembra opinione condivisa, infatti, che se non s'interviene adesso in quest'ambito, in un prossimo futuro si acuiranno i problemi relazionali (incapacità di costruire e di mantenere relazioni significative). Sotto quest'aspetto molti degli intervistati dichiarano di rilevare nelle femmine una maggior capacità relazionale, rispetto ai maschi.

Le difficoltà a costruire e mantenere rapporti significativi, sembrano connesse anche a diverse forme di individualismo e di competitività che vengono sempre più osservate nei giovani (*"...si stanno abituando sempre di più alla competizione, all'essere primi..."*).

Si rileva il bisogno dei giovani di potersi confrontare, di poter discutere, di costruire capacità elaborative e critiche funzionali all'attribuzione di senso (trovare risposte ai perché e dare "senso" all'ordinario ancor prima che allo straordinario) e allo sviluppo della capacità di scelta. Questo percorso è necessario anche per ricercare delle differenze tra la realtà da un lato, i modelli virtuali spesso proposti dai mass-media dall'altro. I giovani hanno bisogno di riferimenti valoriali chiari, di spazi e di persone che li aiutino a dare significato ai vissuti, evidenziato anche dal fatto che non ci sono più, rispetto al recente passato, percorsi e passaggi socialmente lineari e condivisi.

Accanto, tuttavia, alla necessità di razionalizzare i propri pensieri e vissuti, chiedono la possibilità di continuare a sognare, anche con il sostegno degli adulti. E' venuta meno, in questi anni, infatti, la cultura del raccontare i propri desideri, forse anche in seguito alla percezione che gli adulti non ne parlino neppure tra di loro, che non li comunichino (*"...anche gli adulti hanno paura di parlarsi, di raccontarsi..."*).

3.3 La relazione con gli adulti

Il mondo adulto fatica a trasmettere delle coordinate chiare e dei messaggi coerenti. Concorre, piuttosto, a diffondere comunicazioni contraddittorie sia in relazione alla dimensione personale, sia relativamente a quella sociale. Questa situazione aumenta le difficoltà dei giovani a progettare il proprio futuro (affettivo e professionale per esempio): non è pensabile progettare una vita matrimoniale se nella propria esperienza si incontrano per lo più coppie separate e divorziate, non è ipotizzabile l'idea di specializzarsi in una ben precisa professione se il mondo occupazionale richiede flessibilità, non è possibile percepire la pericolosità delle bevande alcoliche se gli adulti le propongono nelle feste private, pubbliche, paesane, e così via.

In relazione a ciò si pensi anche agli effetti provocati dalla scomparsa di “confini” che limitano l'età infantile-adolescenziale e quella adulta: poiché i giovani diventano per negazione i “non più bambini” e i “non ancora adulti”, ci si può permettere di chiedergli di essere a volte piccoli e di pretendere che si comportino, in altre occasioni, come degli adulti contribuendo, in tal modo, ad aumentare la confusione tipica di quest'età circa il proprio ruolo.

I giovani, inoltre, sembrano risentire negativamente delle fragili e contraddittorie relazioni che gli adulti hanno tra loro. Ciò li porta a cercare e chiedere con forza dei riferimenti e dei rapporti che risultino certi, dichiarati e affidabili, senza giudizi affrettati. Sono alla ricerca di figure di riferimento anche al di fuori di quelle familiari, ma non è semplice: il cappellano, il gruppo d'appartenenza politica che sembravano accompagnare la crescita della generazione precedente ora risultano meno incisivi per i giovani; gli allenatori sportivi, gli insegnanti, gli educatori subiscono dei processi di turn-over troppo rapidi per permettere il consolidarsi di relazioni significative; le istituzioni, infine, appaiono troppo lontane dal mondo giovanile.

Appare forse il caso di approfondire questi aspetti, esaminando alcuni ambiti di appartenenza.

Il sistema relazionale che si struttura nell'ambito familiare risulta, per alcuni aspetti, ambiguo: da un lato esso sembra assente o, comunque, molto debole (qualcuno dichiara “...i giovani sono emotivamente fragili, forse in conseguenza a relazioni assenti o deboli all'interno della famiglia...” e ancora “...i genitori sono le più importanti figure di riferimento: la differenza tra le persone è determinata proprio dal tipo di rapporti che si hanno con i propri genitori”) soprattutto se è considerata la comunicazione fra membri familiari circa argomenti importanti (religione, politica, sesso, ecc.); dall'altro lato esso appare forte con genitori che proteggono i figli al punto tale che questi risultano in forte difficoltà ad accogliere e ad affrontare stimoli (positivi e negativi) e che sono complici, eccessivamente indulgenti, che giustificano sempre i comportamenti dei figli (“...la colpa è degli insegnanti, degli allenatori, delle forze dell'ordine e così via, ma mai dei figli...”).

Ne nasce l'immagine di una famiglia che è presente, ma che non è trainante o “indirizzante”, che quasi “impone” ai figli percorsi formativi, professionali, attività da fare nel tempo libero, ma che non li sostiene adeguatamente nei percorsi di partecipazione, di autonomia e di responsabilità. I giovani, inoltre, si lamentano di non essere educati o, comunque, supportati a combattere per i propri ideali.

Probabilmente, la sua funzione educativa risulta meno evidente dopo le varie trasformazioni che hanno interessato e interessano tuttora il sistema familiare, probabilmente risente della privazione del tempo di cura operata dal sistema produttivo attuale. Ne emerge, tuttavia, un quadro dalle tonalità piuttosto cupe, benché alcuni (soprattutto i giovani intervistati) ne riconoscano la forte impronta educativa che “imprime” sulla giovane generazione (“...la differenza fra le persone è determinata dal tipo di rapporto che ognuno instaura con i propri familiari...”).

Anche quando nei tavoli di discussione è affrontato il tema di come sarà la giovane generazione fra cinque anni, i riferimenti all'ambito familiare risultano prettamente negativi: “...i giovani risentiranno della debole e/o assente coerenza educativa del mondo adulto, che li renderà futuri genitori fragili...”.

Molta importanza sembra avere anche il rapporto con le istituzioni, intese nel senso più generale del termine.

I giovani pongono l'accento sia sulla scarsa consapevolezza delle esigenze e dei bisogni della giovane generazione, sia sull'incapacità di cogliere la forte differenziazione che c'è rispetto ai bisogni che i giovani hanno. Ciò rende complicata la costruzione di relazioni stabili, significative, capaci di permettere uno scambio e un confronto adulti-giovani, basilare per la co-progettazione gli interventi. La fiducia nelle istituzioni, inoltre, sembra sempre più debole probabilmente perché spesso la giovane generazione avanza delle richieste che troppo frequentemente restano senza risposta: *"...probabilmente la causa di tutto ciò è il fatto che per molto tempo i giovani hanno chiesto, ma nessuno ha mai risposto: visto l'inefficacia della richiesta, hanno semplicemente smesso di domandare, sicuri che nessuno avrebbe risposto. Ma non per questo non ci sono richieste, anzi, solo che restano a livello privato, condivise fra amici..."*. Un'ulteriore motivazione del fatto che i giovani si rivolgono poco alle istituzioni è che, sempre secondo loro, queste fanno poco per educarli a ciò.

Che cosa dire rispetto alla società adulta in generale? I giovani si sentono sfruttati dal mercato degli adulti: il mondo dei mass media propone una visione di ragazzi che hanno solo bisogni materiali (il telefonino, la macchina, il fast-food), si cerca il loro coinvolgimento nel momento in cui si propongono dei servizi o delle opportunità già definiti senza costruirli con loro, le associazioni si preoccupano del fatto che non c'è ricambio generazionale ma non tengono conto che il mondo giovanile sta cambiando, i produttori di divertimento ed i sistemi commerciali aumentano l'offerta di "soluzioni" a basso costo e facilmente accessibili consapevoli, che i ragazzi cercano esperienze forti e intense da consumare subito.

Un'ultima osservazione riguarda la comunicazione in generale: i ragazzi sembrano incapaci di comunicare quello che provano, ciò che hanno dentro. Probabilmente non sono più abituati al dialogo (abbiamo visto come in famiglia questo sia limitato ad argomenti poco significativi, vedremo in seguito come la scuola non stimoli più al confronto), probabilmente sentono di non essere ascoltati quando parlano (ascoltare significa anche poter restituire, significa indirizzare, significa criticare), probabilmente il tempo per pensare e per comunicare è sempre più ridotto a fronte dei frenetici ritmi di vita e della molteplicità degli impegni assunti. Si rileva, tuttavia, che i giovani faticano ad esprimere ciò che pensano anche ai propri coetanei per paura di essere giudicati e che tendono a rivolgersi ai più grandi (in particolare a giovani adulti).

3.4 Formazione e informazione

I rappresentanti delle consulte studentesche provinciali affermano *"...la famiglia e la società in genere mi chiede "che voto hai preso a scuola oggi?" e non "cos'hai imparato oggi a scuola?..."*. Questa testimonianza ripropone in modo forte l'atteggiamento inadeguato di una buona parte del mondo adulto rispetto al significato della formazione e della funzione della scuola. Secondo i giovani, infatti, i percorsi scolastici sono ritenuti troppo rigidi e offrono scarse possibilità di esprimersi (dando priorità quasi esclusivamente alla dimensione cognitiva), non favoriscono il dibattito e il confronto, se non grazie alla sensibilità di qualche singolo insegnante. A volte, addirittura, lo stimolo al confronto viene, più o meno consapevolmente, tradotto con stimolo alla competizione.

Sembra che la scuola abbia perso progressivamente autorevolezza, dignità e valenza educativa e i giovani ne risentono al punto tale che molti non la ritengono più un interlocutore credibile. Probabilmente questo cambiamento è dovuto anche alla scarsa visibilità delle motivazioni dei docenti e al senso della precarietà presenti nei giovani insegnanti. Tutto questo sembra essere connesso anche alle "intrusioni" di altri enti (come i comuni e le associazioni), che non rispettano

l'autonomia e la specificità della scuola, proponendo sempre più spesso ed in modo disordinato interventi "spot", fine a stessi e non sempre rispondenti ad obiettivi condivisi.

E' molto condivisa l'idea dello scarso rapporto tra i diversi livelli di formazione ed il mondo occupazionale. In particolare, si registra da un lato (quello della scuola) l'assenza o l'inadeguatezza di percorsi che accompagnino i giovani all'ingresso del mondo del lavoro e che li aiutino a costruire una corretta rappresentazione della realtà, dall'altro un atteggiamento del tessuto produttivo in generale poco attento ai reali bisogni dei giovani.

Quest'osservazione richiama un altro aspetto della condizione giovanile che spesso resta in secondo piano, vale a dire i meccanismi dell'informazione. I giovani, infatti, sono destinatari di un'enorme massa di informazioni (anche rispetto i percorsi scolastici o occupazionali), ma non sempre riescono ad interagire con la maggior parte delle fonti e subiscono, pertanto, un'informazione unilaterale che impedisce di adeguare notizie e dati alle proprie esigenze. Sempre più spesso, sono alla ricerca di informazioni chiare e precise (per esempio sulle tipologie di contratti di lavoro), dato che è confermato anche dal sensibile aumento di giovani (di 25-29 anni e oltre) che si rivolgono agli informagiovani, servizio che fino a qualche tempo fa vedeva gli adolescenti come principali utenti.

3.5 Lavoro

Rispetto ai bisogni/problemi relativi alla dimensione del lavoro la fascia d'età maggiormente toccata è quella di età compresa tra i 25 e i 29 anni.

Il mondo occupazionale appare instabile e richiede, pertanto, una forte capacità di adattamento. Cambiare spesso occupazione, infatti, impedisce di appassionarsi al proprio lavoro e di costruire progetti di vita che si basano sull'autonomia economica.

Il mercato del lavoro, inoltre, sembra disattendere spesso le aspettative che sia i percorsi formativi, sia i mass media contribuiscono a costruire nei giovani, con il rischio di generare importanti forme di frustrazione nel momento in cui esse sono deluse. Ciò dipende, però, anche dalle attese del singolo e dalle motivazioni che lo spingono ad entrare, magari precocemente nel mercato occupazionale. A tal proposito, alcuni testimoni rilevano che è presente la voglia di entrare rapidamente nel mondo lavorativo per rispondere alle esigenze sociali d'immagine (i vestiti griffati, il cellulare, la macchina, ecc.). Il lavoro, infatti, sembra rappresentare sempre di più uno strumento per ottenere un'alta retribuzione, piuttosto che un'opportunità di realizzazione. Accade così, che si sviluppi un fenomeno, da tenere adeguatamente in considerazione, che vede molti giovani usciti precocemente dal circuito scolastico cercare di rientrarvi, con il rischio di inseguire diplomi e attestati scarsamente rilevanti per se stessi e per le aziende.

Probabilmente ciò è correlabile anche al sistema ad "alta velocità" (molto presente ad esempio nel vicentino e nel trevigiano) che priva i giovani della possibilità di compiere adeguati percorsi di attribuzione di senso alla cosiddetta "gavetta", alla fatica ed in generale alla costruzione di un progetto professionale consono alle proprie attitudini e competenze.

La scarsa disponibilità dei giovani a fare la "gavetta" ("*...vogliono tutto subito...*") è associata anche ad alcuni fenomeni/culture presenti in qualche area geografica (ad esempio, "caparoso" nell'area Chioggiotta), che influiscono sull'attribuzione di significato al lavoro e al denaro, alimentando l'idea che esistono forme di facile guadagno: "*il mondo è dei furbi*".

In prospettiva futura, gli intervistati evidenziano due tendenze: le ragazze saranno maggiormente penalizzate dai cambiamenti che il mercato del lavoro subirà (come sembra accadere nel padovano) e aumenteranno i conflitti all'interno degli ambienti lavorativi tra lavoratori immigrati e locali, generati da una competizione legata alla tutela del posto di lavoro e del ruolo occupato.

Il lavoro interinale non sempre è vissuto come un'opportunità: per alcuni giovani, infatti, esso rappresenta la possibilità della "non scelta", di tenersi tutte le strade aperte, di procrastinare le

decisioni (andando così ad inficiare i processi di acquisizione di responsabilità), per altri, al contrario, esso è vissuto come ostacolo allo sviluppo di professionalità specifiche e alla costruzione di progetti di vita basati su elementi economici.

3.6 Cultura e tempo libero

Rispetto alla dimensione del tempo libero, si rilevano due opinioni divergenti:

- "...la maggioranza dei ragazzi non ha e non coltiva interessi...";
- "...gli adulti non sono capaci di riconoscere i modi, i luoghi e le forme attraverso i quali i giovani danno senso al proprio tempo libero...".

Relativamente alla prima affermazione si sottolinea la presenza di una forma di "pigrizia" che interessa un numero considerevole di giovani, probabilmente anche figlia di un fenomeno che ha visto genitori e adulti preoccupati e accudenti al punto tale da anticipare i loro bisogni, sin dall'infanzia, anche attraverso la pre-organizzazione delle agende settimanali. I giovani di età compresa tra i 25 e i 29 anni, soprattutto, vengono percepiti come annoiati (hanno vissuto troppo in fretta) e molto concentrati sul sé, scarsamente interessati a impiegare il proprio tempo libero per finalità sociali e/o artistiche, dove semmai la partecipazione a forme associative risulta compensativa ai bisogni relazionali-affettivi.

Per la maggior parte dei giovani, tuttavia, entrare e restare in questa dimensione di passività, di "vuoto" non sembra costituire un problema. Per loro, infatti, esso è un importante spazio vitale, in cui hanno la possibilità di mettere in atto quei rituali tipici del gruppo dei pari funzionali alla costruzione dell'identità (sessuale, affettiva, ecc.).

Si assiste, tuttavia, sempre più diffusamente, a fenomeni d'intolleranza degli adulti rispetto a questo "*non avere nulla da fare, non fare nulla stando insieme*". Si registrano, infatti, atteggiamenti e comportamenti che disconoscono questo bisogno, probabilmente perché ne colgono solo gli elementi di disturbo (arrivando perfino a richiedere l'intervento delle forze dell'ordine semplicemente perché i giovani stando in gruppo fanno troppo rumore). A tal proposito, i giovani chiedono che vengano riconosciuti come esperienza anche quello che definiscono "tempo vuoto", in altre parole lo stare con gli amici al pub, in piazza, sulla panchina a relazionarsi, pur essendo vicini, a volte, anche a situazioni di rischio.

E' opinione comune che i ragazzi raramente siano coinvolti nell'ideazione e realizzazione di spazi e d'attività rispondenti alle loro idee. Esperienze e testimonianze altre dichiarano che se i giovani vengono adeguatamente accolti e supportati esprimono disponibilità alla fatica e ad affrontare i non sempre facili percorsi di responsabilità che comportano l'essere protagonisti del proprio tempo. Quando, peraltro, le strutture ci sono, non sempre i gestori (per lo più adulti) le sanno rendere "attraenti". Alcuni, inoltre, evidenziano l'incapacità di queste persone di mettersi in una posizione di ascolto e di collaborazione verso i giovani, contribuendo a spingerli verso il mercato del divertimento predefinito. Gli intervistati ricordano, comunque, le attività intense e di qualità di volontariato, che molti adolescenti e giovani fanno in diverse situazioni e luoghi, probabilmente anche grazie ad una famiglia e a un tessuto sociale che hanno saputo e potuto orientarli a queste importanti esperienze di vita.

Possiamo, come ultimo elemento, rilevare le opinioni divergenti dei testimoni privilegiati circa la tolleranza e l'integrazione tra culture diverse: mentre alcuni prospettano scenari difficili di pericolosità sociale (presenza di bande di adolescenti con atteggiamenti aggressivi verso gli immigrati coetanei, soprattutto nelle periferie che risentono degli atteggiamenti di adulti culturalmente "chiusi"), altri esprimono pensieri più ottimisti, dichiarando che la costante promozione di opportunità artistiche multiculturali favoriranno forme di accoglienza ed integrazione positive.

Anche in quest'ambito è utile riprendere il concetto delle "palestre di vita" ed i percorsi di attribuzione di significato e senso, che sin dall'infanzia i ragazzi fanno per sviluppare la capacità di riconoscere i propri bisogni, i talenti e le proprie abilità da coltivare e sviluppare. Sembra che queste deboli, se non addirittura in alcuni casi assenti, opportunità, compromettano la capacità di utilizzare il tempo libero da protagonisti, contribuendo a sviluppare la tendenza ad impiegare il tempo per sé, non per "essere" ma per "sembrare".

3.7 Partecipazione, autogestione e autonomia

Molti operatori e gran parte del mondo adulto, si interrogano spesso sulla reale partecipazione dei giovani alla comunità locale e, di conseguenza, sulla loro capacità di organizzarsi, di gestire delle iniziative, di assumersi delle responsabilità, di essere autonomi. Lo stereotipo che viene più frequentemente attribuito alla giovane generazione è quello della passività o, per meglio dire, dell'attendere che qualcuno proponga loro cosa fare, che qualcuno gli spieghi come, quando, dove fare, del lamentarsi continuo che la società non offre loro nulla e che non ha senso che loro chiedano. Dal percorso di ricerca emerge qualche interessante spunto circa questi argomenti.

Secondo gli adulti, per esempio, i giovani hanno a disposizione molte opportunità, sia in termini di strutture, sia di iniziative che le amministrazioni sono sempre impegnate ad incrementare, ma non le utilizzano proprio perché passivi, incapaci di auto-organizzarsi e poco propositivi. Secondo i giovani intervistati, al contrario, è proprio il fatto di disporre di tutto ciò, di questi "pacchetti regalo", a volte perfettamente strutturati in ogni piccolo dettaglio, così precisi nello stabilire in quali orari si possono fare quali attività, che impediscono loro di desiderare, di cercare, di costruire quello che già esiste. Non si limitano ad affermare questo, ma suggeriscono come, secondo alcuni di loro, sia possibile stimolare la reale partecipazione dei giovani. Propongono due alternative che risultano decisamente drastiche, ma che proprio per questo sottolineano come quello che noi definiamo passività, sia per loro appropriazione da parte del mondo adulto di stimoli e di desideri che gli appartengono. Essi affermano, infatti, *"...ci sono moltissime opportunità sportive, sociali, di qualunque tipo, ma non interessano, perché ci sono, perché sono là a portata di mano, perché nessuno ha il tempo di desiderarle, di chiederle, sono già là...Per stimolare una reale partecipazione dei giovani ci sono solo due possibilità: proibire qualunque cosa, in modo tale che provino cosa vuol dire non avere e cercare di costruire; oppure creare uno spazio autogestito per esprimersi artisticamente: solamente attraverso la cultura ti si spalancano diverse visioni del mondo..."*. Generalizzando quest'affermazione, si può sostenere che lo scarso utilizzo degli spazi pre-strutturati e gestiti dagli adulti può essere legato anche alla difficoltà di ricondurli ad una propria dimensione di vita e di attribuirgli un senso.

Sulla falsa riga delle precedenti affermazioni, è proposto anche il problema della rappresentatività e dei sistemi di rappresentazione. Individuare, per esempio, dei giovani (seppur eletti) che ne rappresentino altri (consulte provinciali scolastiche, consulte comunali, consigli comunali dei giovani e così via) può portare ad un effetto non previsto: i ragazzi smettono di illustrare i propri desideri, perché c'è qualcuno che li rappresenta e che può parlare a nome loro (*"...Per i giovani, il fatto di avere qualcuno che li rappresenta può avere un effetto negativo: smettono di chiedere..."*). Ciò che viene a crearsi è, di fatto, l'idea che c'è qualcun altro che parla al posto loro, che c'è qualcun altro che ha questa possibilità e che, di conseguenza, non c'è nessun bisogno di esprimere la propria opinione. Sembra che agli organismi di rappresentanza sia stata data anche la "delega di pensiero". Qualcuno, infatti, afferma *"...una volta non c'erano organismi delegati alla rappresentanza, ognuno esprimeva i propri pensieri ovunque, per la strada, a scuola, con gli amici e così via. Ora questi organismi ci sono e non ci si sente più autorizzati ad esprimere i propri desideri..."*. D'altro canto, quindi, compare anche l'idea che ci sia qualcuno nella società a cui è data la possibilità di esprimere i propri pensieri e che gli altri non abbiano la stessa "fortuna".

Un approfondimento particolare merita la questione della partecipazione e dell'appartenenza alla comunità.

Se da un lato, infatti, come appena visto, i giovani non credono negli organismi di rappresentanza come strumento per esprimere le proprie richieste, dall'altro chiedono incisivamente un maggior coinvolgimento nelle scelte e nella gestione delle attività che li riguardano. Forse prevedere forme di co-progettazione che li vedano impegnati direttamente, magari in piccoli gruppi e su iniziative specifiche, può rispondere a quest'esigenza.

Generalmente, si afferma l'importanza di essere coinvolti nelle scelte politiche e si ipotizza come uno scarso coinvolgimento in questo settore possa aumentare la sfiducia nelle istituzioni e possa incrinare la cultura del "bene pubblico". Il mondo giovanile sembra imputare alla società adulta il fatto di non essere messa nella condizione di costruire esperienze di partecipazione e responsabilità, ma che, al contrario, essa si limiti a pretenderle senza offrire un'adeguata educazione a vivere attivamente la propria comunità. Gli adulti, rispetto a ciò, sottolineano che non è facile renderli partecipi nel momento in cui non esprimono le proprie idee e non sembrano interessati a quelle che sono proposte dalle istituzioni. Osservano, inoltre, che è difficile che i giovani acquisiscano l'idea stessa di comunità, se, per motivi di studio e di lavoro, vivono dal lunedì al venerdì nelle città universitarie o in cui lavorano, e rientrano nel proprio paese solo il week-end, che viene per lo più trascorso con i pari riducendo al minimo le situazioni che richiedono un impegno sociale.

Un'osservazione particolare riguarda, invece, la partecipazione al mondo associazionistico. E' evidenziato come in alcune zone (nel veronese, per esempio) non ci siano molte opportunità di fare esperienze culturali artistiche e relazionali, senza l'obbligo di far parte di un'associazione. Questo non perché venga rifiutata l'idea di iscriversi a delle associazioni di per sé, ma perché queste sembrano richiedere troppo impegno, troppi vincoli. I giovani chiedono, infatti, forme associative più flessibili ed adeguate alle esperienze di breve periodo.

Il peso dell'impegno, dei vincoli, della continuità o, in una sola parola, della responsabilità sembra essere particolarmente forte per i giovani d'oggi che sembrano svincolarsi e sfuggire qualunque situazione che richieda un "legame". In realtà, le molte associazioni che hanno partecipato a questo percorso di ricerca sono composte da giovani che operano con e per i giovani e che, pur osservando in generale le difficoltà di avere un ricambio generazionale, sono molto attive, propositive e, spesso, con un alto numero di iscritti. E' emerso, comunque, come queste esperienze di autodeterminazione non siano sempre facili e così diffuse come si potrebbe pensare. Esse richiedono, infatti, un forte investimento anche da parte del contesto sociale. E' necessario che siano offerte reali esperienze di responsabilizzazione e che le istituzioni riescano a dialogare e a supportare chi già si è assunto delle responsabilità, andando a riconoscere e favorire anche le forme di "educazione tra pari".

3.8 Disagi, devianze e patologie

Incomincia a serpeggiare un dubbio fra gli adulti: *"... siamo forse diventati incapaci di distinguere il disagio giovanile cosiddetto "fisiologico", da quello realmente prodotto da mancate o deboli risposte ai bisogni?..."*.

Abbiamo già visto, infatti, che i giovani sono descritti dagli adulti come fragilissimi dal punto di vista emotivo: sempre di più anche i piccoli insuccessi provocano effetti "devastanti". Prova ne è l'incapacità di tollerare le frustrazioni e la sofferenza (*"...spesso le osservazioni critiche e/o negative dei docenti, hanno un effetto devastante...in tutti gli anni di vita nella scuola non avevo rilevato un fenomeno così forte e diffuso..."*).

Le risposte emotive legate al fallimento sembrano pervadere tutti gli aspetti del sé e della vita dell'adolescente con lo svilupparsi di un vissuto d'inadeguatezza e di perdita di immagine e di ruolo.

La solitudine intesa come condizione esistenziale, che sembra essere in aumento, trova una sua ragion d'essere anche in relazione allo stile di vita proposto dal mondo adulto e alle difficoltà relazionali all'interno del gruppo dei pari, particolarmente con i coetanei dell'altro sesso. Il perpetuarsi nel tempo della condizione di solitudine, può avere come esito una situazione di rischio, qualora non si sviluppino fattori protettivi funzionali all'acquisizione di competenze relazionali.

Il disagio, nella fascia di età compresa tra i 25 e i 29 anni, si mostra con forme poco evidenti ed esplicite, è una sorta di disagio "silenzioso", difficile da cogliere perché correlato all'insoddisfazione, alla frustrazione, alla difficile realizzazione affettiva, sociale e professionale.

A prima vista, questi fenomeni sembrano essere legati alla normale fatica del costruire la propria dimensione di vita, ma se si guarda con maggiore attenzione la frustrazione, la depressione, la rinuncia permeano tanti spazi vitali e rendono faticoso il vivere.

Una delle espressioni più evidenti del disagio giovanile è quella legata al consumo di alcol; fenomeno rispetto cui il mondo adulto si chiede se esso sia determinato da fattori sociali e culturali, da elementi del costume e della tradizione oppure se possa essere condizionato da fattori psicologici di disagio.

L'abitudine a ritrovarsi in gruppo per l'aperitivo, per consumare lo "spritz", diviene un rituale al quale riservare il "binge" (abbuffata) alcolico con la conseguente perdita di controllo. L'abuso di alcol, in tale accezione, diviene comportamento diffuso nel mondo giovanile caratterizzato da inscindibili relazioni con la realtà socio-culturale e ambientale di appartenenza. Per bere ci si sposta da un locale all'altro dando vita al fenomeno del "nomadismo alcolico", che vede coinvolti maschi e femmine nello stesso modo.

Un altro elemento che è rilevato dagli adulti e registrato come effetto di disagio è una sorta di "depressione", che è caratterizzata da pessimismo ed incertezza per il futuro, compromissione del senso di autoefficacia e della stima di sé. Questo fenomeno sembra essere correlato a quanto appena sopra affermato, a una bassa tolleranza alla frustrazione, frutto di relazioni sviluppate in ambiti vitali iper-protettivi, scarsamente capaci di "dire di no", alla difficoltà di avere relazioni amicali, d'amore e di intimità soddisfacenti senza ricorrere all'uso di "qualcosa" come scorciatoia (poliuso, uso di sostanze entactogene, dipendenze relazionali) per essere più comunicativi, disinibiti, per affrontare i dubbi, le incertezze, le disconferme, le sconfitte.

Un altro segnale che gli adulti rilevano è la presenza di comportamenti aggressivi all'interno dei gruppi giovanili che può trovare una ragione nel desiderio di vivere sensazioni eccitanti fine a se stesse, con la sottovalutazione e la scarsa consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni. Questi adolescenti sono impulsivi, poco controllati con una forte attenzione alle emozioni che possono ricavare dalle situazioni di rischio, piuttosto che dall'analisi delle loro conseguenze.

Il gruppo dei pari funge da contenitore e da cassa di risonanza per tutti i comportamenti e le problematiche esistenziali descritte, assume la funzione del sostegno reciproco, della ricerca di senso e di valore. Accettare le condotte trasgressive, le esperienze al limite, la ricerca di emozioni forti, il contenimento di momenti di aggressività o di depressione diviene mezzo per cercare se stessi, per mettere in discussione il mondo adulto e quello infantile.

3.9 Conclusioni

Usando la metafora del labirinto: ci sono giovani che chiedono possibilità di sperimentazione vera, di tentativi diversi per trovare la via d'uscita, di fare da soli e di poter anche sbagliare.

Dall'altra parte troviamo un mondo adulto che appare sì preoccupato, ma che fatica a cambiare, a modificare e ad aggiornare il proprio punto di vista e che stenta ad elaborare e ad assumere atteggiamenti, modalità e strumenti educativi rispondenti ai bisogni/problemi dei ragazzi d'oggi. A volte, addirittura diventa complice, travestendosi come loro, seguendoli troppo da vicino con il rischio di perder(e)si, offrendo situazioni pre-costituite, pre-cotte e a volte anche pre-digerite, dove i giovani più capaci reagiscono con successo, altri "ci marciano" ed altri ancora, infine, subiscono.

I sistemi ed i soggetti a responsabilità educativa sono, secondo gli intervistati, gli imputati maggiori per le difficoltà che la condizione giovanile manifesta:

- la famiglia per prima influisce negativamente se è segnata da deboli o assenti relazioni significative interne;
- la scuola, in difficoltà rispetto al suo ruolo indefinito dovuto anche ai grandi cambiamenti in cui è coinvolta, è consapevole, già da alcuni anni, di aver perduto culturalmente e socialmente dignità e rispetto.

Non si sottraggono all'analisi anche gli altri mondi sociali:

- l'associazionismo nelle sue diverse forme comincia ad essere consapevole di un'inadeguatezza degli atteggiamenti, del proprio ruolo e funzione rispetto ai bisogni reali degli adolescenti e dei giovani;
- il sistema produttivo sottrae tempo alle relazioni quotidiane all'interno della famiglia e comprime lo spazio relazionale in pochi momenti;
- la cultura ("*...dei modelli virtuali, dei prototipi della pubblicità...*") indotta dai mass-media e che coinvolge anche i servizi pubblici, tende ad espropriare la famiglia dei suoi ruoli e delle sue funzioni primarie;
- gli enti pubblici faticano a svolgere la funzione di riconoscimento, connessione, supporto e coordinamento delle risorse del territorio. ("*...non è più sufficiente sapere che la rete serve e che va costruita, ora la domanda diventa come fare a mantenerla...*").

Il labirinto (quello con la via di uscita, naturalmente), muta con i cambiamenti di tipo sociale, culturale, produttivo e, quindi, non ha una unica mappa sicura, essa va pertanto lasciata cercare e costruire ai giovani, consentendo loro di ri-posizionarsi costantemente, sostenendoli nella sperimentazione, nel confronto e nella costruzione di senso.

Fuori di metafora: l'età giovanile fino a non molti anni fa era un'età di passaggio, con un percorso ben segnato (valori, codici, linguaggi) che conduceva all'età adulta, mentre oggi - per ragioni di ordine sociale e culturale - i percorsi possibili si sono moltiplicati ma non tutti portano a buon fine.

Rispetto alla crescente e mutevole complessità del vivere, gli adulti vengono chiamati a:

- esserci, appassionati e credibili, con attenzione sia al singolo (tu ed io), sia al gruppo, sia al contesto socioculturale che ci circonda ed al quale apparteniamo;
- giocare, attraverso relazioni "dialoganti", essendo capaci di rischiare, anche di essere messi in crisi, non stando fermi, essendo permeabili e disponibili al cambiamento.

Questo perché i giovani hanno straordinarie caratteristiche di flessibilità e di adattamento, probabilmente maggiori che in qualsiasi altro momento storico-sociale, e sappiamo che se messi nella condizione di agire sono capaci di grandi cose.

Quarta parte

LO STATO DELLE POLITICHE PER I GIOVANI IN VENETO

I risultati dei Focus Group

A cura di Roberto Maurizio e Debora Nicoletto

4.1 Giovani e istituzioni

Le considerazioni e le osservazioni raccolte nel corso degli incontri, ed i dati ottenuti attraverso la somministrazione del questionario, delineano un quadro in cui le politiche giovanili venete si caratterizzano per la contemporanea presenza di elementi di forte innovazione e interesse, ma anche di criticità e debolezza.

Una considerazione largamente condivisa è che le difficoltà dei giovani richiamano una forte espressione di responsabilità delle istituzioni e, più complessivamente, delle comunità locali.

La difficoltà che molti giovani sperimentano nel non riuscire a costruire un proprio progetto di vita, lo stato di incertezza circa la direzione che la propria vita ha preso, la confusione relativa ai propri bisogni richiedono un mondo adulto capace di ascoltare, dialogare, condividere con i giovani un difficile percorso di ricerca. Sono capacità, queste, che è difficile intravedere in molti adulti, anche tra quelli operanti nelle istituzioni.

Una delle conseguenze di ciò, è il debole, a volte inesistente, rapporto tra giovani ed istituzioni. Qualcuno nel corso dell'intervista ha posto la domanda *“perché mai i giovani dovrebbero avvicinarsi alle istituzioni stante la loro scarsa consapevolezza delle proprie esigenze?”*. E' un quesito che mette in imbarazzo, dal momento che suscita la sensazione di essere sempre all'anno zero, nonostante le molte ricerche realizzate sui giovani. Sottolinea, inoltre, un modello culturale abbastanza diffuso tra i giovani, secondo cui le istituzioni sono un soggetto a cui chiedere qualcosa di cui si ha o si percepisce il bisogno.

Queste prime considerazioni sono sufficienti per operare alcune riflessioni sulle istituzioni e sulle politiche giovanili, cioè quelle strategie (fatte di attenzioni, di azioni, di interventi, di metodologie) finalizzate ad incontrare i giovani e mettere loro a disposizione opportunità.

Una prima valutazione riguarda proprio l'aspetto della conoscenza. I giovani sono considerati da molti anni una fonte informativa preziosa per comprendere i tratti salienti e caratteristici delle loro condizioni. Sovente, però, a questo positivo e corretto atteggiamento non corrisponde la tensione a costruire occasioni di restituzione e confronto con i giovani di ciò che emerge dalle ricerche e dagli studi. Da ciò può nascere il senso di “fastidio” che alcuni hanno espresso, nel corso delle interviste focalizzate, verso l'ennesima ricerca sui giovani, che rischia di concludersi con le ennesime indicazioni di ciò che occorre fare per loro, ma senza avere stabilito un rapporto con loro. Si tratta di costruire – ed in alcuni incontri sono state già proposte esperienze di questo tipo – iniziative di ricerca che, pur interessate a conoscere i giovani ed i loro bisogni, tentino di costruire un rapporto basato sulla reciprocità e sulla pari dignità. Non è esclusivamente una questione di metodologia o di strumenti, ma di approccio: ciò che è richiesto, è un rapporto sincero e non strumentale.

Le considerazioni proposte nel capitolo precedente bene evidenziano come sia pressoché impossibile parlare di “mondo dei giovani”, quanto occorra, invece, ragionare sui diversi “mondi dei giovani”. L’elevata differenziazione interna al mondo giovanile, rende ancora più complesso il ruolo delle istituzioni, che non sembrano più in grado di rispondere in modo adeguato ai bisogni di tutti i giovani.

La seconda riflessione riguarda la questione della percezione dei rapporti che devono regolare istituzioni e giovani. Immaginare che questi rapporti debbano essere disciplinati dal meccanismo “domanda dei giovani-risposta delle istituzioni” non tiene conto, in alcun modo, del processo evolutivo che ha caratterizzato le istituzioni in questi ultimi dieci-venti anni. Oggi, esse sono apprezzate tanto più riescono creare le condizioni tali per cui la comunità (comprensiva delle istituzioni stesse, ma anche dei giovani) sia capace di assumere e fronteggiare le domande dei cittadini in crescita. Si tratta, allora, di promuovere nelle comunità stesse occasioni di scambio e di confronto tra istituzioni e giovani, tra giovani, tra istituzioni per comprendere il senso delle “nuove” domande dei giovani.

Due le direzioni di lavoro indicate nel corso delle interviste. Da un lato, diventa sempre più necessario promuovere nei giovani educazione alle responsabilità e creare le condizioni per poterle assumere effettivamente. Dall’altro, diventa essenziale *“trovare interlocutori affidabili per i giovani, in quanto essi non trovano adulti preparati ad accogliere le loro domande: cominciano il giro per le parrocchie e quartieri in cerca di aiuto e non trovandolo poi si demotivano”*.

La sensazione che diversi intervistati hanno proposto è che *“esiste un problema di riconoscimento nelle istituzioni delle esigenze giovanili”* ed ancora di *“istituzioni che non riescono ad incontrare il mondo giovanile poiché usano un linguaggio e un approccio difficile perfino per l’universo adulto”*. Uno dei fattori del “problema” è individuato, quindi, nel mondo degli adulti, nella sua incapacità “di costruire servizi partecipati in cui tutti si possano assumere le proprie responsabilità” e di comunicare. Sono due importanti piste di lavoro e di sviluppo qualitativo per il futuro delle politiche giovanili venete.

Inoltre, considerando in modo diretto il tema delle politiche giovanili, sono state proposte due percezioni da alcuni amministratori, dopo anni di lavoro nelle istituzioni locali a favore dei giovani: da un lato, vi è chi pensa *“che si stia correndo dietro ai problemi e non si riesca ad anticiparli, che occorra ridurre i tempi per ricercare le tendenze e per fare le politiche”* e, dall’altro, è alta la difficoltà di comprendere il rapporto tra politiche sociali (relative al lavoro, alla casa, alla formazione e così via) e politiche giovanili (relative alla cultura, al tempo libero, ecc.).

Sono sensazioni e percezioni che richiamano una forte responsabilità delle istituzioni (a livello locale e regionale) per tentare di migliorare, da un lato, la capacità di rapportarsi ai processi evolutivi ed ai cambiamenti che le generazioni di giovani via, via propongono e, dall’altro, di sviluppare e costruire integrazione delle politiche pubbliche in ordine ai bisogni ed alle problematiche dei giovani.

L’analisi delle politiche giovanili ha evidenziato tre limiti:

- 1) **La precarietà.** I cambi nelle amministrazioni possono fortemente ridurre l’impatto degli sforzi fatti per costruire qualcosa per i giovani. Ricominciare ogni volta da capo, senza riuscire a creare cultura delle esperienze positive o negative che sono state realizzate, è un impegno che accomuna molte realtà locali nelle quali pur si è operato bene. Il nodo è individuato, soprattutto, nei finanziamenti che, sovente, si riducono parzialmente o totalmente nel corso dell’intervento. Tra le conseguenze di ciò vi è il ricambio veloce degli

operatori che lasciano questi posti di lavoro appena ne trovano altri più sicuri e maggiormente remunerativi.

2) **La rigidità.** Qualcuno ha sottolineato che si ragiona esclusivamente in funzione del target costituito dai giovani mentre le esperienze più mature indicano che *“gli interventi non devono essere solo rivolti ai giovani ma che occorre cercare di coinvolgere l'intera comunità perché i giovani sono il prodotto di una condizione sociale più ampia”*. Le politiche devono incidere a livello sociale e culturale e solo allora potrà esistere una vera politica giovanile capace di superare le difficoltà successive alle elezioni amministrative, all'abbandono degli operatori o al mancato finanziamento.

3) **La frammentarietà.** Gli interventi appaiono caratterizzati da frammentarietà e ciò produce un aumento sempre più rilevante di offerta del privato speculativo che sta cercando di colmare i vuoti delle associazioni. Inoltre la frammentarietà è segno, secondo diversi intervistati, di carenza di organicità ma anche di difficoltà ad operare per i giovani, senza lasciarsi travolgere da ansie e paure di vario tipo.

Un aspetto evidenziato da pressoché tutti gli intervistati è il positivo sviluppo, che in questi anni, hanno avuto le attenzioni e le azioni rispetto alla fascia adolescenziale (11-14 anni soprattutto, ma anche sino ai 18 secondo alcuni). E' un segno, questo, della capacità di cogliere l'esigenza di prevenire disagi cercando di agire il prima possibile. La sensazione che è stata raccolta in proposito, tuttavia, è che a questa crescita positiva di attenzione verso gli adolescenti corrisponda una diminuzione di attenzione verso i giovani. Per i giovani oltre i diciotto anni non sembra esistere alcuna rete di servizi, anche nell'ambito socio-sanitario.

Alcuni collegano questa tendenza ad una questione di scarsa sensibilità, altri, invece, ad una centralità della logica di tipo emergenziale/assistenzialistica, che ha come conseguenza principale la collocazione della “questione giovani” nell'ambito di assessorati ai servizi sociali piuttosto che alla cultura, al lavoro ecc.

Inoltre, entrando sempre più nel merito, è stato sottolineato come *“le strutture esistenti sono gestite con una metodologia tradizionale, che propone “pacchetti di attività” calati dall'alto. I Comuni creano manifestazioni e centri aggregativi pre-strutturati (anche se è meglio questo di niente), pensati e creati da adulti (35-40 anni) che non incontrano le necessità dei giovani a cui sono rivolti. Mancano, invece, spazi e luoghi che i giovani possono riempire di contenuti, i cui gestori non si prefigurino bisogni ai quali devono rispondere in modo indistinto.”* E' un discorso espresso da molti, non ultimi i giovani stessi, in particolare quelli appartenenti ai consigli provinciali degli studenti.

Si lamenta da più parti che spesso le politiche giovanili *“sono ristrette all'informagiovani, che dà informazioni e non ha il compito di risolvere i problemi dei giovani, ma altra cosa è avere un Progetto giovani”*. Altri mettono l'accento sulla necessità di promuovere nuovi percorsi per i giovani e non solo progetti finanziati con la legge n. 285/97 o la legge regionale n. 29/88.

Altri pongono la questione dei rapporti tra enti locali e Ulss per lo sviluppo delle politiche giovanili. Le Ulss si concentrano globalmente, in modo inevitabile per mandato istituzionale, maggiormente sui giovani che manifestano problematiche o solo quando essi sono entrati nell'ambito del disagio conclamato ma, al contempo, esistono molte differenziazioni tra le Ulss rispetto a come e quanto operano a favore della condizione giovanile.

L'ultimo tema di queste riflessioni d'insieme sulle politiche giovanili, riguarda il rapporto con il mondo delle associazioni giovanili. A proposito delle istituzioni colpisce *“la scarsa attenzione a ciò che esiste nel territorio a favore dei giovani, la scarsa capacità di valorizzare il tessuto*

associativo”. E’ una considerazione emersa nei Focus con le associazioni, ma non solo. Diverse associazioni evidenziano come le istituzioni non rispondono alle loro richieste o concedono ciò che è chiesto solo dopo grandi difficoltà. Molte associazioni sottolineano, inoltre, la mancanza di sedi e di spazi per potersi esprimere e che, spesso, gli spazi messi a disposizione da parte dei comuni risultano inadeguati per una buona gestione delle varie iniziative promosse. Nel complesso le amministrazioni non sembrano capire in modo adeguato le loro esigenze: c’è una forte necessità di lavorare in rete, ma i tempi del volontariato sono incongruenti con quelli delle istituzioni. Mancano, infine, progettualità a lungo termine, tutto deve realizzarsi in tempi brevi.

4.2 La dimensione regionale e sovrazonale

L’analisi della situazione circa le politiche giovanili locali non può che collegarsi all’analisi delle politiche a livello nazionale e regionale. Il quadro di insieme non favorisce un adeguato livello di sviluppo locale. Manca la legge nazionale e solo parzialmente la legge regionale recupera e valorizza queste esperienze. Secondo molti tecnici *“occorre maggiore chiarezza circa i servizi che devono stare nell’insieme delle politiche giovanili, per lavorare meglio e con maggiore efficacia”*.

Per quanto riguarda il livello nazionale è prevalente la sensazione che *“non ci sarà né una legge quadro sulle politiche giovanili, né la legge sugli Informagiovani. Tutto sarà costantemente legato alla buona volontà degli enti locali.”* Da ciò si motiva l’auspicio che a livello regionale si *“sviluppi un quadro più organico e chiaro delle politiche giovanili, proprio a conclusione di questa ricerca e di incontro con il territorio.”*

Il nodo centrale individuato è quello delle risorse finanziarie, poiché tutte le leggi di finanziamento esistenti non garantiscono l’attività ordinaria ma quella straordinaria, progettuale. Va in questa direzione chi afferma: *“Sinora la legge n. 285 e la legge 309 hanno permesso di portare avanti le iniziative ma non sono più sufficienti e nel momento in cui viene meno il finanziamento tutto finisce.”*

Un secondo nodo sottolineato è la mancanza di coordinamento a livello regionale tra tutti i soggetti che operano a favore dei giovani: regione, Ulss, comuni, ecc. Ciò rende deboli le politiche giovanili perché non c’è integrazione fra servizi ed enti. E’ significativa, secondo diversi intervistati, *“l’incapacità politica di interagire tra vari enti e vari assessorati per raggiungere obiettivi comuni a favore dei giovani: prevale ancora la logica del campanilismo e della necessità di emergere singolarmente.”*

Sempre in questa direzione molti intervistati auspicano *“la necessità di avere occasioni di scambio e di confronto, a livello provinciale, visto che manca il collegamento fra i comuni, anche fra quelli che sono associati fra loro.”*

4.3 La dimensione locale

L’analisi delle esperienze locali regionali, attraverso i Focus Group, ha evidenziato notevoli differenze territoriali sia sotto il profilo quantitativo ma, soprattutto, sotto il profilo qualitativo. Nel complesso emerge una situazione regionale – a volte all’interno della stessa provincia - nella quale si mescolano ambiti territoriali con scarso investimento ad ambiti territoriali che, in questi anni, hanno investito molto sulle politiche giovanili.

Certamente degno di nota è lo sforzo compiuto, in alcuni contesti, di collegare politiche giovanili e politiche di comunità.

E’ emersa anche la forte differenziazione di percezioni sullo stato delle politiche locali a favore dei giovani: non sempre, infatti, a ciò che presentavano amministratori e tecnici corrispondeva

eguale considerazione negli altri soggetti interpellati di quello stesso territorio (sia istituzionali, vedi la scuola, sia del privato sociale).

I caratteri maggiormente sottolineati sono quelli della positività di molte esperienze da un lato, ma, al contempo, molti tra i soggetti intervistati hanno sottolineato *“la mancanza di politiche nel territorio serie sui giovani e soprattutto una continuità”*. Le carenze sono rilevate soprattutto in riferimento a strutture e spazi (*“sovente l’Informagiovani è l’unico servizio”*) e finanziamenti (*“molti degli investimenti hanno goduto dei finanziamenti della legge sulle droghe o della legge 285 poiché i finanziamenti messi a disposizione dalla legge n. 29 non sono sufficienti a coprire le esigenze di tutta la regione”*).

Un interlocutore importante è stato riconosciuto nella istituzione scolastica, che si è attivata sia nei percorsi di promozione, sia in quelli di prevenzione laddove è stata coinvolta dai comuni.

Il tentativo operato in diversi ambiti territoriali è quello di *“aumentare lo spettro di opportunità per i giovani verificando l’andamento di progettualità in alcuni comuni e, se positivo, riproporlo in altri.”*

Infine è doveroso cogliere che alla base di molte esperienze di politiche giovanili locali si riconosce l’idea della cittadinanza attiva. L’obiettivo indicato apparentemente è molto semplice: *“far sentire ai giovani che appartengono ad una comunità in cui devono assumersi delle responsabilità”*. In realtà, si tratta di una scommessa “alta”, che diversi comuni ritengono doveroso intraprendere per dare un futuro importante alle politiche giovanili. E’ una direzione che rilancia la necessità di investire di più sul fronte educativo: il contesto sociale non trasmette valore civico e non incentiva l’instaurarsi di relazioni.

Gli informagiovani sono pochi secondo gli intervistati: hanno un numero troppo elevato di utenti per rispondere in modo serio e corretto a tutti. Sono pochi anche gli spazi di aggregazione e le associazioni: per esempio, sono molti i giovani che chiedono di entrare a far parte di associazioni, ma il ricambio generazionale avviene in modo rigido, rivolgendosi sempre agli stessi gruppi e categorie e precludendo l’entrata di altre persone. Nel campo dell’aggregazione, poi, ci sono molte più iniziative spontanee per la fascia d’età compresa tra i 18 e i 24 anni e molto meno per i giovani.

Tra le esperienze esposte nei Focus vi sono:

- tentativi di aumentare lo spettro di opportunità per i giovani verificando l’andamento di progettualità in alcuni comuni e, se positivo, riproporlo in altri,
- contenitori che hanno raccolto 29 progetti di musica, sport, concerti, corsi, writers...., di cui oltre venti premiati,
- ricerche - intervento nella logica singolo-gruppo-comunità. Da un parte si lavora per gruppo, sulle potenzialità, sulle richieste anche dei singoli che hanno difficoltà individuali molti forti (basse soglie),
- tentativi di creare una rete educativa che coinvolga tutte le varie realtà esistenti nel territorio.

Ed ancora sono state presentati:

- iniziative di informazione mirate a costruire percorsi di autonomia per i giovani, intesa come capacità di costruire da sé un’esperienza, ricercando i mezzi appropriati, mettendola in rete, dotandola di senso,
- percorsi di sviluppo di nuovi linguaggi metropolitani (telematici, video, ecc.),

- percorsi di scambio e mobilità a livello europeo anche in relazione alla recente pubblicazione del Libro Bianco sulla condizione giovanile,
- azioni per aumentare le opportunità di lavoro per i giovani, gli spazi di aggregazione e la capacità espressiva, azioni per integrare le risorse, condividendo anche percorsi di ricerca in ordine ai bisogni dei giovani, nella logica singolo-gruppo-comunità, azioni per promuovere la partecipazione, iniziative che intendono spostare l'attenzione all'agio, promuovendo patti locali, tavoli locali, network di associazioni, scuole, comitati genitori, che si incontrano con continuità. In diversi ambiti si sta facendo un ottimo lavoro con la partecipazione attiva anche della scuola anche se a volte c'è una confusione circa il ruolo che ciascun ente ha,
- iniziative di rete tra comuni piccoli che, se non uniscono le forze, non sono in grado di fare nulla, azioni per lavorare sulle proposte dei giovani e non calare progetti dall'alto,
- opportunità di incontro con modelli solidi, concorsi di idee: contenitori che raccolgono progetti nel campo della musica, dello sport, ecc. interventi in strada (in particolare di formazione di tutor per i pari)

Molti operatori sia pubblici, sia privati hanno sottolineato, infine, la carenza della capacità propositiva e di rivendicazione dei giovani.

4.4 Indicazioni per il futuro

Tutti attendono, dopo questo lavoro di ricerca, un potenziamento delle politiche giovanili in ambito regionale. Sono le istituzioni, in primis la regione, a doversi assumere un impegno in tale direzione. Tra le iniziative attese vi sono:

- percorsi di dibattito e confronto rivolti direttamente ai giovani, in modo tale da capire le tematiche a cui sono interessati. In questo modo si potrebbe cercare di capire cosa vogliono i giovani e, anziché dare esattamente ciò che chiedono, fornire loro gli strumenti e i mezzi per agire.
- possibilità per i giovani di prendersi le proprie responsabilità. Per ottenere ciò occorre investire di più sul fronte educativo: il contesto sociale non trasmette valori civici e non incentiva l'instaurarsi di relazioni. Nessuno affronta più i temi importanti come la non violenza, l'interculturalità, la pace, ecc. Occorre proporre idee positive (anche come prevenzione del disagio), promuovere interessi, fare laboratori, teatro, cinema, laboratori musicali. Occorre impegnare i giovani altrimenti ciò che resta è il bar,
- percorsi di potenziamento degli operatori delle politiche giovanili in ordine alle competenze di facilitazione, mediazione, formazione dei giovani.

E' necessario costruire percorsi di confronto fra amministratori e tecnici per arrivare a costruire maggiore integrazione tra servizi e politiche di enti diversi.

In particolare è sottolineata l'urgenza di un maggiore raccordo e coordinamento fra le offerte per cura, prevenzione, sostegno, accompagnamento, magari coinvolgendo chi sta vicino ai ragazzi per responsabilizzare gli adulti o i giovani adulti che stanno a contatto con loro e che non sono consapevoli della loro valenza educativa. Appare necessario altresì un forte raccordo fra piani di zona, piano regionale e Osservatorio regionale permanente sulla condizione giovanile per rilanciare e sviluppare le politiche giovanili, per capire quali punti di integrazione ci sono fra le varie leggi settoriali e per promuovere progetti integrati fra L.285/97, DPR 309/90, LR 29/88, ecc.

L'Osservatorio potrebbe svolgere un ruolo importante di riferimento. Si potrebbe arrivare a proporre, in riferimento ai diversi ambiti di azione delle politiche giovanili, delle linee guida per i comuni e le realtà che operano a favore dei giovani, in modo valorizzare le "buone prassi" di cui tanti parlano ma che, di fatto, nessuno considera.